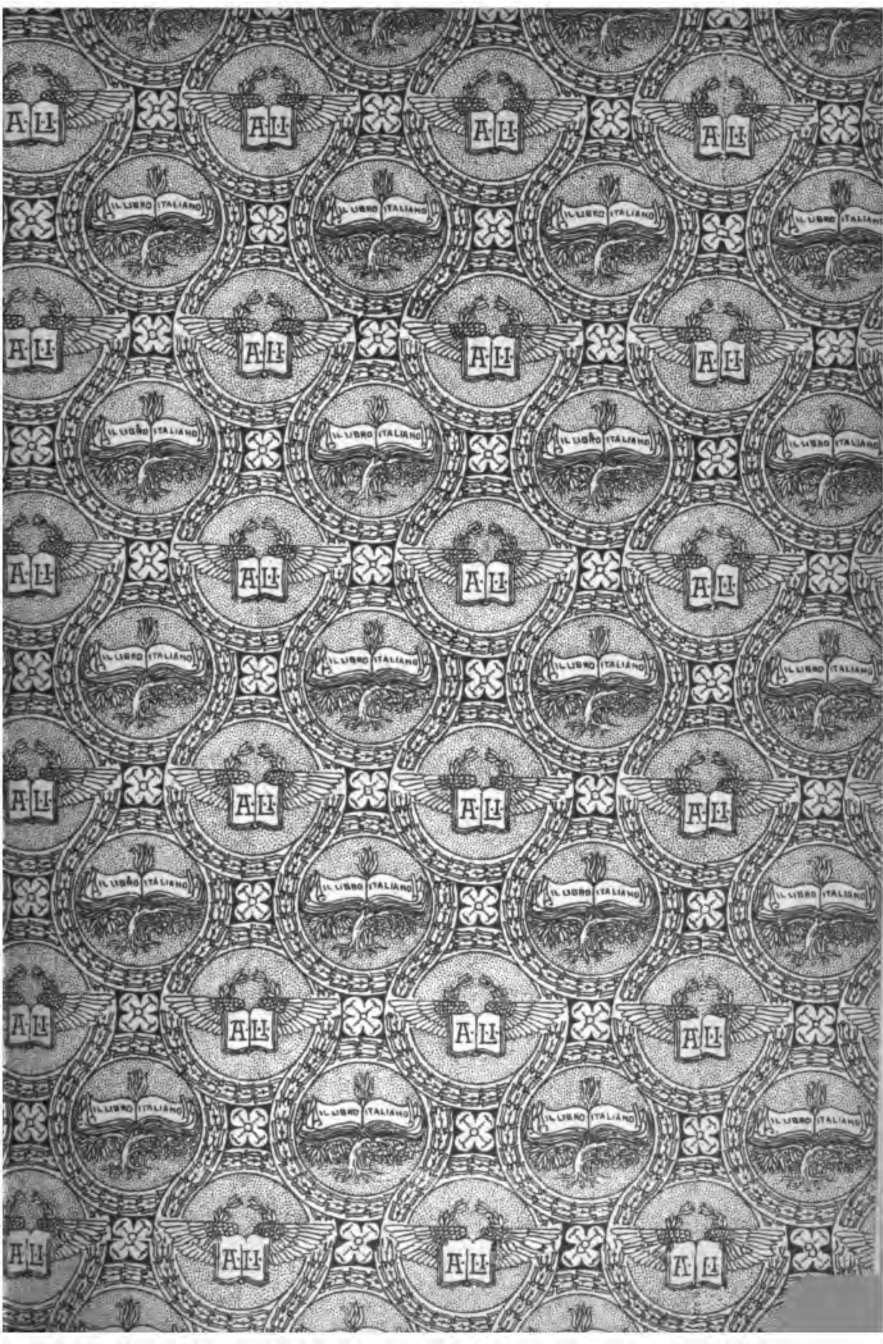

UC-NRLF
$B 292 542


SIGILLVM · VNIVERSITATIS · CALIFORNIENSIS
FIAT
LVX
MDCCCLXVIII
EX LIBRIS


A·L·I·
IL LIBRO ITALIANO

TEATRO ITALIANO
CONTEMPORANEO

IL

PADRE ZAPPATA

COMMEDIA

IN DUE ATTI

DI

GIUSEPPE CALENZOLI



MILANO
LIBRERIA EDITRICE
Via Manzoni, N. 5.
1876.

Tipografia A. Giuliani e C. — Via Arco, 4.

IL PADRE ZAPPATA

PERSONAGGI

Il marchese IPPOLITO DEL MONTE.

BEATRICE sua moglie.

SEVERINO nipote del marchese (1).

LAURA sorella di Beatrice.

PROSPERO suo marito.

ROSINA cameriera in casa del marchese.

FILOMENA cameriera in casa di Laura.

LORENZO servo.

(1) Questa parte, mancando un attore giovane quanto si richiede, può esser rappresentata da un'attrice.

ATTO PRIMO

Sala in casa del marchese. Mobilia antica. In fondo porta comune. A destra due porte, quella sul davanti introduce alle stanze di Beatrice e l'altra alle stanze del marchese. A sinistra altre due porte, quella sul davanti è da chiudersi a chiave e mette allo scrittoio del marchese, l'altra alle stanze di Severino.

SCENA PRIMA.

Rosina *e* **Lorenzo.**

Lor. *(dalla comune).* **Rosina!**
Ros. *(dalle stanze di Beatr.).* **Lorenzo!**
Lor. **Come mai sei qui?**
Ros. **È stato mio marito che ha voluto che venissi a servire qui con lui.**
Lor. **Ah capisco, per averti vicina.... e poterti sorvegliare.**
Ros. *(risentita).* **Mi meraviglio, non ho bisogno di sorveglianza, io.**
Lor. **E allora non ti poteva lasciar dove tu eri?**
Ros. **Dalla marchesa Ortensia?**
Lor. **Già, o non ci stavi bene?**
Ros. **Non mi far parlare, Lorenzo; ci rimettevo un tanto d'anima e di corpo.**
Lor. **O qui credi di non rimetterci di nulla?**

Ros. Per lo meno, non sarò obbligata a vederne di tutti i colori.

Lor. Eh per vederne di tutti i colori anche qui....

Ros. O qui poi no: la signora è l'onestà in persona....

Lor. Io non parlo della signora.

Ros. Il signorino è un giovinetto, povero figliuolo, che non farebbe male a una mosca.

Lor. E il signor marchese?

Ros. O quello sì che è un signore a modo; tutto chiesa, tutto famiglia.... scrupoloso poi.... figurati, il primo giorno che venni qui m'ebbi a mutare il vestito, perchè.... *(ride).*

Lor. Lo scandalizzavi forse?

Ros. Già, era un po' scollato.... non l'avessi mai messo! chiamò subito mio marito e ci fece una di quelle prediche.... già credo che abbia studiato da prete.

Lor. *(ridendo).* Ah, ah, quanto sei grulla!

Ros. Come sarebbe a dire?

Lor. Nulla, nulla; non perdiamo più tempo. Va a dire al signor marchese che devo parlargli per cosa urgente.

Ros. Ora non è in casa: è andato a pranzo fuori.

Lor. Oh questo mi dispiace; *(tira dalla tasca un biglietto)* ho da consegnargli questo biglietto del mio padrone, e bisogna che l'abbia in tutti i modi. Sai dove sia a pranzo?

Ros. Non lo so: ma puoi darlo a me, e ti prometto di consegnarlo appena torna.

Lor. *(ricusando).* No, bisogna che glie lo dia in persona.

Ros. Per bacco! non ti fidi?

Lor. Non è che non mi fidi, ma... dimmi un po', c'è caso che la signora marchesa apra mai le lettere di suo marito?

Ros. Oh mai; ne viene tutti i giorni, e non le guarda neppure.

LOR. Allora potrei lasciarla. Starà molto a tornare?

ROS. Fra un'ora per il solito, torna per rivestirsi.... Ma dimmi un po', è dunque un biglietto da poterlo compromettere con la signora?

LOR. *(facendo intendere che sa qualche cosa)*. E di che tinta!

ROS. *(con curiosità)*. Non mi burli! Affari di donne?

LOR. *(con mistero)*. Credo di sì.

ROS. Oh! gli uomini!

LOR. Silenzio sai: non ci siam visti. Tieni *(le dà il biglietto)*. Appena arriva daglielo subito. Addio, Rosina *(per andare)*.

ROS. *(trattenendolo)*. Aspetta, vieni qua, raccontami; è forse una donna quella che gli scrive?

LOR. *(con impazienza)*. T'ho detto che è del padrone.

ROS. E allora come c'entra la donna?

LOR. *(come sopra)*. Che cosa vuoi ch'io sappia? Non ho mica letto il biglietto.

ROS. Animo, via non fare il misterioso; come se non si sapesse che sei a parte di tutti i suoi segreti.

LOR. Oh insomma non so nulla. Addio *(va e torna indietro)*. Bada però che abbia la lettera prima delle dieci *(per andare)*.

ROS. *(si pone in modo da impedirgli d'uscire)*. Ah! ora ho capito: deve essere alle dieci in qualche luogo?

LOR. *(cercando sempre d'andarsene)*. Può darsi.

ROS. *(come sopra)*. Un abboccamento con una donna?

LOR. *(come sopra)*. Suppongo.

ROS. E il tuo padrone è la stanga di mezzo, non è vero?

LOR. *(si libera da Rosina)*. Curiosa del diavolo, non voglio dirti nulla. *(parte correndo)*.

ROS. *(andando dietro a Lorenzo e chiamandolo)*. Lorenzo, Lorenzo.... ah birbante, è fuggito come il vento, ma non importa, ho saputo quanto basta. Un appunta-

mento con una donna? Ah ipocrita matricolato! fa le prediche in casa e poi.... *(guarda il biglietto)*. Come lo leggerei volentieri! *(cerca di leggere qualche parola)*. È inutile, è troppo ben sigillato.... potessi almeno raccapezzare chi sia la dulcinea di questo bacchettone! *(tenta di leggere)*.

SCENA II.

Severino *e detta.*

SEV. *(viene in punta di piedi e sorprende Rosina)*. Brava, signora Rosina.

ROS. *(ricomponendosi subito)*. M'ha fatto paura.

SEV. Che cosa facevi?

ROS. Io? niente.

SEV. Niente: cercavi di leggere una lettera sigillata; non sai che è un delitto?

ROS. Se sapesse che cosa contiene questa lettera, avrebbe anche lei la curiosità di leggerla.

SEV. Imbecille! mi credi curioso come una donnicciuola?

ROS. Oh caspita, se sapesse che è una lettera diretta al suo signore zio e che *(con intenzione)* la padrona non deve conoscere....

SEV. *(con curiosità)*. Come, come? è dunque una lettera che può compromettere lo zio?

ROS. *(con mistero)*. E di che tinta! (così ha detto Lorenzo).

SEV. *(sempre con curiosità)*. Una donna forse?

ROS. Credo di sì.

SEV. Ah zio, zio!

ROS. Zitto, giudizio!... badi che io non so nulla di questi pasticci.

SEV. Ma dunque è una donna quella che scrive?

Ros. No, la lettera è del Cav. Del Poggio amico del padrone.... pare che sia la stanga di mezzo.... il fatto è che bisogna recapitare la lettera prima delle dieci, perchè alle dieci pare che sia fissato l'abboccamento.

Sev. Ma come hai saputo tutto questo?

Ros. Ho tirato su le calze a Lorenzo che è il servo fidato del Cavaliere, e sa tutti i suoi intrighi galanti.

Sev. *(allegro)*. Ah Rosina *(l'abbraccia)*. Se fosse vero, che consolazione per me! la mia schiavitù sarebbe finita: chi potrebbe sindacare le mie azioni? E con qual diritto, direi al signore zio, vuol tenere a catena me, giovine libero, ben fatto.... mentre lei uomo stagionato, con moglie, passabilmente brutto.... fa il galante colle donne.... Voi mentite.... Ma che mentire! ecco, ecco le prove.... ma bisognerebbe averle le prove.

Ros. *(mostrando la lettera)*. Eccole le prove.

Sev. Dammela *(prende la lettera e sta per aprirla, poi si pente)*.

Ros. *(incoraggiandolo ad aprire la lettera)*. Animo, coraggio.

Sev. Ah Rosina, tu sei un serpente tentatore.... e quasi quasi... *(restituisce la lettera)*. No, prendi; aprire una lettera, mai; ma terrò conto della notizia e saprò tutto anche senza la lettera.

Ros. *(mostrando la lettera)*. Ma qui lo sapeva subito.

Sev. Oh insomma taci, demone, sotto le vaghe spoglie di una cameriera appetitosa *(l'abbraccia)*.

Ros. *(cerca di fuggire e Severino la segue)*. Ma vuole smettere? se vedesse mio marito....

SCENA III.

Beatrice *dalle sue stanze e detti.*

Bea. Severino!

Sev. *(si ricompone subito).* Oh zia!

Bea. (*osservando il biglietto in mano a Rosina*). A chi è diretta quella lettera?

Ros. Debbo darla al padrone appena torna.

Bea. Va bene: mettetela là sul tavolino e quando torna gliela daremo noi. Ora andate alle vostre faccende e fate giudizio, chè sarebbe tempo.... basta così (*Rosina parte).* Ora a te Severino: (*con dolcezza).* Tu sai quanto ci dispiace di vederti così familiare colla servitù... (*con rimprovero*) e poi certe confidenze con una cameriera giovine....

Sev. E belloccia....

Bea. (*severa*). Sei un birichino.

Sev. Ecco zia, lei che è una bella donnina.... sì, sì, è una bella e cara donnina non dovrebbe essere tanto rigorosa come lo zio che è brutto; è poi un sì gran male dire ad una donna che è appetitosa?

Bea. Animo, animo, scapato, mutiamo discorso. Faresti meglio a studiare: domani verranno i professori e se trovassero che sei stato in ozio lo direbbero allo zio e allora...

Sev. Una buona predica d'un'oretta non mi mancherebbe, lo so, ma veda zia, se mi si lasciasse un po' più di libertà, studierei più volentieri.

Bea. (Eh! non ha tutti i torti). Ieri sera però mi hai accompagnata dalla mia vecchia cugina e sei tornato a

riprendermi dopo tre ore; che cosa hai fatto in tutto quel tempo?

Sev. Oh mi son tanto divertito, se sapesse!... e posso ringraziare lei che alle volte si prende certi rimproveri per causa mia... oh, ma non sarà sempre così; presto ci devono essere delle novità e il mio signore zio dovrà venire ad una capitolazione.... altro se ci verrà!

Bea. E ora che cosa ti salta per il capo?

Sev. Lasci che possa assicurarmi d'un certo affaretto e se ne ha da vedere delle belle.

SCENA IV.

Rosina *e dette poi* **Laura** *e* **Prospero.**

Ros. Signora, due persone che sembrano marito e moglie han domandato se il padrone è in casa: gli ho risposto di no, e allora han cercato di lei e domandano di essere introdotte.

Beatr. Hanno detto chi sono?

Ros. No, signora.

Sev. Ora vado io a vedere *(s'incammina).*

Laura. *(entrando francamente con Prospero).* Ma sì è lei, Beatrice!

Beatr. *(molto sopresa).* Mia sorella! *(si abbracciano con molto affetto).* Oh quanto ho desiderato questo momento!

Laura. *(osservando Beat.).* Lasciati vedere.... come ti sei fatta bella!

Beatr. Oh che cosa dici mai!

Laura. Quando partii eri ancor ragazzina, e ho quasi durato fatica a riconoscerti: un altro abbraccio *(si abbracciano di nuovo; presenta loro Prosp. a Beatr.).* Mio marito; fagli buona cera perchè lo merita.

BEATR. (*porge la mano a Prosp.*). Volentieri: se sapesse quanto ho desiderato di fare la sua conoscenza!

PROSP. Laura mi parla spesso di lei con molto affetto, mi stimo onorato di stringerle la mano.

BEATR. A proposito: ho anch'io una presentazione da fare (*presentando Severino*). Il conte Severino Del Monte, nipote di mio marito.

SEV.
LAURA } (*si salutano*).
PROSP.

LAURA. (*piano a Beat.*). (Aristocratico? s'intende!)

BEATR. (*sorridendo a Sev.*). Mia sorella mi domanda se hai l'albagia della tua nascita; che cosa devo rispondere?

SEV. Dica lei; avrò molte debolezze... anzi ne ho moltissime, così dice la zia, ma quella dell'albagia poi no.

LAURA. Me ne rallegro di cuore (*gli porge la mano*) e le stringo volentieri la mano.

SEV. (*stringendo la mano di Laura*). Ed io la ringrazio di cuore. (Che bel pezzo di donna!) (*a Prosp.*) Mi rallegro... (*Prosp. lo guarda sorpreso*) d'aver fatta la sua conoscenza.

BEATR. Dimmi ora a qual fortunata combinazione debbo il piacere di vederti dopo sette anni di lontananza: che cosa hai fatto in tutto questo tempo?

LAURA. Oh è tutto un romanzo. Se tu sapessi quante ne ho passate! Ma sediamo se non ti dispiace.

BEATR. Volentieri (*siedono in questo ordine: Sev. Laura Beatr. e Prosp.*).

LAURA. Ti rammenterai che rimaste orfane senza mezzi di fortuna, i nostri vecchi parenti non seppero trovar di meglio per noi che il convento; tu, bambinetta, non avevi grilli per la testa, ti adattasti, ma io che aveva il mio grillo (*accennando Prosp.*) questo bel signorino, non ne volli sapere, e a dispetto di tutto e di tutti me lo volli sposare.

SEV. Bravissima.

LAURA. Ora non me ne trovo male, anzi... ma sul principio, figlia cara, le cose andarono assai male; contrari i parenti miei, contrari i parenti di lui, con pochi mezzi per vivere, figurati i brutti momenti che abbiamo passati!

BEATR. Povera Laura!

LAURA. In seguito però, come si suol dire il mangiare insegna bere, ci ricordammo che nei nostri bei tempi, in villa dei nostri ricchi parenti, che ora ci rinnegano, ci eravamo divertiti a recitare, e non tanto malaccio a giudicarne dagli applausi che non ci mancavano mai: un'idea luminosa ci balenò a tutti e due: se ci facessimo attori, dicemmo un giorno; ce ne sono tanti che con minore abilità della nostra trovano paghe da fare invidia ad un accollatario di strade ferrate, perchè non potremmo fare altrettanto? Detto, fatto; dopo un mese i nostri nomi figuravano a caratteri cubitali nel cartellone d'una eccellente compagnia drammatica, io come seconda donna, avevo fatto sempre le prime, ma convenne adattarsi, Prospero come generico, e incominciammo la carriera. Dopo quel tempo le cose sono andate di bene in meglio; gli applausi del pubblico non ci sono mai mancati... è tanto buono il pubblico quando si sa prendere per il suo verso.

PROSP. E poi creda, signora, che Laura si è fatta una di quelle attrici....

LAURA. Via, via, faccia silenzio lei (*a Beatr.*). Ed anche mio marito non è da meno di me; ha il suo applauso di *sortita*...

SEV. Scusi, sono ora a recitare nella nostra città?

LAURA. No, restiamo fissi a Napoli: siamo venuti qui per interessi di famiglia, ma ripartiamo subito.

SEV. Peccato! li avrei sentiti tanto volentieri!

LAURA. Le piace molto il teatro?

SEV. Ne vado pazzo, ma mio zio....

LAURA. Capisco, è contrario al teatro: lo so pur troppo; se stesse in lui tornerebbe volentieri ai bei tempi in cui gli attori erano scomunicati.

BEATR. (*con rimprovero*). Laura che cosa dici?

LAURA. So quello che dico, non dubitare: io non ti ho mai scritto nulla per non guastare la vostra quiete, ma sai quello che mi rispose a una lettera di congratulazione pel vostro matrimonio? Che non ardissi mai più di dirigergli alcuna lettera, che con gente come noi non voleva aver che fare, che mi scordassi d'esser sorella della sua moglie, ed altre simili gentilezze. Ecco perchè ci siamo assicurati che non fosse in casa.

PROSP. Ma se non c'è, potrebbe tornare, ed io (*a Beatr.*), scusi, sa, non vorrei per tutto l'oro del mondo trovarmi alla sua presenza.

BEATR. Stia tranquillo (*suona il campanello*).

SCENA V.

Rosina *e dette.*

ROS. Comandi.

BEATR. State attenta; quando sentite la carrozza del padrone nel cortile avvisateci subito.

ROS. Sarà servita (*parte*).

BEATR. Potremo uscire da questa parte (*accenna le sue camere*) senza incontrarlo. Ma voi vi tratterrete, spero, per qualche tempo ancora?

LAURA. Due o tre giorni al più: abbiamo i giorni contati.

BEATR. Come? Rivederci dopo tanto tempo, e doversi lasciar subito!

LAURA. Vieni a trovarmi, siamo quasi sempre in casa.... vieni questa sera stessa.

SEV. Sì, sì, stasera, l'accompagnerò io, zia.

BEATR. Vedremo se sarà possibile; dopo quello che mi hai detto, non posso farlo sapere a mio marito.

LAURA. Eh ci vuol tanto a trovare un pretesto? Ecco, questo è il nostro indirizzo (*prende da un taccuino un biglietto da visita*).

SEV. (*a Laura*). Favorisca (*prende il biglietto e lo legge*). Via Solferino, 27, 2.° piano: Benissimo, siamo giusto a due passi (*ripone il biglietto in tasca*).

LAURA. Vi aspetto dunque, staremo un po' insieme senza soggezione: sentirete, vi racconterò i nostri trionfi... cose di fuoco.... mazzi di fiori colossali, nastri, regali, versi....

PROSP. Dichiarazioni sfacciate, vuoi dire.

LAURA. Ecco subito il geloso: si sa, i poeti quando lodano una donna, un po' d'amore ce lo mettono sempre.... ma è un amore senza conseguenze.

PROSP. Ma quando si tratta di donna d'altri....

LAURA. Via, non faccia la voce grossa (*a Beatr.*). È un buonissimo figliuolo, ma su certi punti non intende ragione: figurati, non voleva condurmi in questa città per causa d'un certo Batisti, che mi faceva la corte quando era ragazza..

PROSP. E avrei fatto bene: per quanto non più giovane me lo hanno dipinto per un uomo ardito con le donne.

LAURA. Ma, mio Dio! se non mi conoscesse avrebbe ragione di dubitare, ma egli sa per prova che su certi punti non transigo. Sicuro, se uno mi fa un complimento non gli fo' certamente il viso dell'arme: bisogna riflettere che nell'arte nostra non possiamo fare il brutto muso a nessuno; un sorriso non costa niente e ci risparmia, se non altro, l'abbonamento ai giornali.

SCENA VI.

Rosina *e detti.*

Ros. Signora, la carrozza del padrone è entrata nel cortile.

Prosp. (*s'alza e dietro di esso tutti gli altri*). Presto.

Laura. Per dove dobbiamo passare?

Beatr. Venite nelle mie stanze: vi precedo per indicarvi la via (*entra nelle sue stanze*).

Sev. (*offre il braccio a Laura*). Permette?

Laura. (*accetta il braccio*). Volentieri (*seguono Beatr.*).

Prosp. (*di mal umore*). Non son finiti di crescere e subito (*contraffaccendo Severino*) Permette? Imbecille! (*segue gli altri*).

Ros. E chi poteva immaginare che la signora avesse una sorella maritata che il padrone non deve conoscere? perchè tanto mistero? che anche in questa casa ci siano i suoi pasticci?... già vorrei sapere dove non ci sono. Oh ecco l'amico, sì è lui, sento la sua voce; caro il vagheggino che ha gli appuntamenti galanti! Ipocritaccio del diavolo; è buono a predicare in casa, e poi fuori.... senti, senti come brontola con mio marito! vorrei che gli proibisse d'uscire tutte le sere, mi lascia sola troppo volentieri, e non vorrei... sentiamo un poco (*si mette in ascolto alla porta comune*).

SCENA VII.

Il marchese *e detta.*

March. (*di dentro*). Insomma fate giudizio una volta: chi vuol restare in casa mia deve tenere una condotta irreprensibile: io voglio d'intorno a me gente onesta e col santo timor di Dio. Se vi piace bene, se no cercatevi un altro padrone.(*esce ma non vede Rosina*). Birbante, son pochi mesi che ha preso moglie, e di già.... (*s'accorge di Rosina*). Oh sei qui tu?

Ros. Scusi, che cosa ha fatto Giacomo che lo ha sgridato in quel modo?

March. Nulla, nulla: ho saputo qualche cosa sul conto suo che mi dispiace e l'ho sgridato: ecco tutto.

Ros. No, lei mi nasconde qualche cosa.... m'ingannerebbe forse quel poco di buono?

March. No, no, per ora non ci sono cose gravi.... l'ho avvertito e credo che basterà, sta' tranquilla. Va' ora a prendere i lumi e portamene uno nello scrittoio. (*Rosina pensierosa s'incammina lentamente, il Marchese si volge a guardarla*). Eppure è una bella donnina.

Ros. (*si volge a un tratto*). M'ha chiamato?

March. (*imbarazzato per essere stato sorpreso*). Io? no, cioè sì.... insomma va a prendere i lumi e fa' presto.

Ros. Vado subito (*parte poi torna*).

March. E dire che quel furfante lascia quel bocconcino prelibato per andar dietro a certa roba chè Dio ci liberi. Hai ragione però che intorno casa bisogna usar prudenza, altrimenti.... e chi m'obbliga di tenerla in

casa? A buon conto la condotta del marito è un buonissimo pretesto per mandarli via, e una volta lontana di qua, in urto col marito..... c'è stoffa per farne qualche cosa.

Ros. (*porta due lumi*). Ecco i lumi!

March. Tieni (*le dà una chiave*). Apri lo scrittoio e portaci un lume.

Ros. Subito (*prende un lume apre lo scrittoio e vi entra, poi torna*).

March. Che andatura svelta! che portamento! Ah se mi riuscisse!....

Ros. (*dallo scrittoio*). Ma sa signor padrone che m' ha messo un bel bruscolo nell'occhio.

March. A proposito di che?

Ros. A proposito di mio marito.

Mar. Ah, capisco: poveretta! non è uno stinco di santo, lo so, ma vedrò di metterci riparo io; lascia fare, gli parlerò coll'autorità che mi dà la mia posizione e la mia illibata condotta.

Ros. (A chiacchiere).

Mar. Vedrai che lo ricondurrò sul retto sentiero. Birbante, gli dirò (*poi con tuono cattedratico*) e ti par giusto ingannare quella povera creatura....

Ros. Ma dunque m'inganna?

Mar. Lasciami dire: (*poi c. s.*) quella povera creatura di tua moglie che è un angelo di bontà e di bellezza: bada però a quello che fai, mascalzone: se un' altra volta io scuopro che tu manchi ai sacrosanti doveri di marito fedele...

Ros. Ma allora è certo che mi ha tradito?

Mar. Lasciami finire: (*poi c. s.*) ti caccerò via come un ladro dalla mia casa, e non sperare di poterti nascondere, il cielo non permette a lungo il vizio impunito e allora oltre a perdere un pane certo per la tua famiglia,

dovrai pure soffrire le pene che hai fatto soffrire agli altri, perchè *qui Gladio ferit Gladio peribit*, il che significa che la tua tradita moglie incoraggita dal tuo cattivo esempio ti farà... ti farà... mi capisci?

Ros. Ho capito tutto io. Lei gli faccia la predica a modo suo, ma io vado a fargliene una a modo mio e vedrà che mi farò intendere meglio di lei (*s'incammina per andare*). Oh ecco la signora.

Mar. Va bene: Vattene, riprenderemo il discorso un'altra volta (*Ros. parte*).

SCENA VIII.

Beatrice *e detto poi* **Severino.**

Bea. Oh siete di ritorno! non vi aspettava così presto: pel solito i vostri pranzi...

Mar. Ho lasciato la compagnia perchè ho qualche cosa che mi turba; desidero anzi parlarvi in proposito.

Bea. Dite pure, di che cosa si tratta?

Mar. Si tratta di quel discolo di Severino: ne ho sapute oggi delle belle sul suo conto.

Bea. Mio Dio! che diamine ha fatto?

Mar. Cose brutte, ma brutte assai.

Bea. Badate che non sieno il frutto del troppo rigore: ricordatevi che non è più un bambino, e tenerlo tanto a catena...

Mar. Brava: fa le sue scappate ora che è guardato, si può dire, a vista, figuratevi poi...

Bea. Ebbene io son sicura che non le farebbe se godesse d'una onesta libertà, se potesse per esempio andare qualche volta al teatro, al caffè, come fanno i giovani della sua età.

Sev. (*che stava in ascolto*). Brava zia, la ringrazio tanto.

Mar. Ah sei qui, birbante, sei venuto a tempo: animo racconta alla tua protettrice dove sei stato ieri sera nel tempo che ti ha lasciato libero.

Sev. (Ahi, ah, sa tutto).

Mar. Avanti.

Sev. Sono stato... a ballare.

Bea. Eh! mio Dio! è poi un sì gran male essere stato a ballare?

Sev. Dice bene la zia.... che male c'è?

Mar. Già il ballo non è mai una bella cosa ed è riprovato dai più reputati trattatisti di morale, ma diventa poi bruttissima cosa quando si sceglie a compagni di ballo, discoli della peggiore specie e donne di cattiva vita, come ha fatto questo bel signorino.

Bea. (*sorpresa*). Ma chi può avervi detto?...

Mar. Persone timorate di Dio m'hanno avvertito per il suo bene.

Sev. Se m'hanno veduto è segno che ci erano anche loro.

Mar. Tacete impudente (non è stato mai tanto ardito come ora). Che cosa dice ora la sua protettrice?

Bea. Che volete che dica? Capisco che bisogna provvedere e vi giuro che fin da questa sera, se verrà ad accompagnarmi, non si muoverà più dal mio fianco.

Mar. No, questa sera resterà in casa, e noi anderemo a far visita a mia madre.

Sev. (Non se ne farà niente).

Mar. Animo (*a Sev.*) andate nelle vostre stanze, occupatevi di cose utili e dimostrate colla vostra sottomissione il rimorso d'essere stato a contatto di persone il cui solo nome fa salire il rossore sulla fronte.

Sev. (*simulando sommissione*). Non lo farò più signor zio (*s'incammina lentamente verso le sue stanze*). (Ora è tempo di dargli il biglietto (*torna indietro e prende*

il biglietto dal tavolino). Scusi, zio, c'è qui un biglietto per lei (*gli porge il biglietto*).

Mar. (*prende il biglietto e legge la soprascritta*). (Buono! è l'amico che mi scrive... qualche bel generino alle viste! presto, andiamo a leggerlo (*si volge burbero a Severino*). Mettiamo giudizio una volta, altrimenti saranno guai (*entra in fretta nello scrittoio*).

Bea. Ecco le belle cose che mi fai; per causa tua non potrò più andare dalla mia sorella.

Sev. Ci anderemo, zia.

Beatr. Sì, col pensiero.

Sev. Quanto vuole scommettere?

Beatr. (*con rimprovero*). Va, va, per me, non prenderò mai più le tue difese: Vergogna! cercare la compagnia di certe donne....

Sev. Se avesse veduto, zia, com'erano belle.

Beatr. Sguaiato, chetati.

Sev. C'era poi una biondina....

Beatr. (*molto severa*). Ti vuoi chetare, sfacciato?

Sev. Non se ne parli più. Ora però vada a vestirsi, non per andare dalla signora Marchesa, a noiarsi, ma per andare dalla sua bella sorellina.

Beatr. Eh sì, tuo zio quando ha detto una cosa....

Sev. Ma se non potesse più accompagnarla?

Beatr. Chi glielo potrà impedire?

Sev. (*con mistero guardando se può essere ascoltato*). Quel biglietto che gli ho dato or ora.

Beatr. Sai dunque che cosa contiene?

Sev. So e non so, ma è certo che lo zio anderà in un altro luogo, vedrà se è vero.

SCENA IX.

Il **Marchese** *e detti.*

Mar. (*fingendo molto mal umore*). È proprio una fatalità, non si può fare assegnamento su nulla: appunto stasera che sarei stato tanto volentieri in vostra compagnia, mi convien rinunciare a questo piacere.

Sev. (*a Beatr.*) (Ha veduto?)

Mar. Mi è giunto adesso un invito di monsignore.... una conferenza spirituale....

Sev. (Senti come chiama gli appuntamenti galanti).

Mar. Che volete? a certa gente non si può dir di no, e mi conviene andare: avrete dunque la pazienza di restar in casa.

Sev. (Signor no).

Mar. Che cosa hai detto?

Sev. Io? nulla.

Mar. Rimetteremo la visita a domani (*suona il campanello*).

Beatr. (*rassegnata*). Come volete. (*comparisce un servo*).

Mar. Giacomo, ordinate la carrozza e poi venite nelle mie stanze per vestirmi (*il servo parte. Guarda l'orologio*).

Sev. (*osservando il March.*) (Ha paura di non essere in tempo, l'amico).

Mar. (*allegro*). (Sono le nove; fra un'oretta saremo in braccio agli amori) (*burbero a Sev.*) Animo, al lavoro, prendi esempio da me, io occupo tutto il mio tempo utilmente.

Sev. Da qui avanti occuperò il tempo come lei (*s'incammina verso le sue stanze*).

Mar. Sarà bene (*entra nelle sue stanze per vestirsi lasciando aperto lo scrittoio*).

Sev. (*torna indietro pian piano*). Ed ora che lo zio va pei fatti suoi, noi anderemo pei nostri.

Beatr. Ma dunque tu sapevi che quel biglietto era un invito di Monsignore.

Sev. Precisamente di Monsignore no, ma sapeva che era un invito per andare altrove.

Beatr. Questa però non è una ragione per uscir di casa contro la sua volontà.

Sev. Dal momento che non può più condurla seco.

Beatr. Resta sempre però per te la proibizione di uscire.

Sev. Dunque vuol restare in casa?

Beatr. (*risoluta*). Voglio restare in casa.

Sev. (*stizzito ma sottovoce per non essere inteso*). Va bene; lei faccia come crede: si lasci pure calpestare a suo piacere: sui gusti non si disputa; ma io giura.... a Bacco, baccone, non intendo di star più a questa catena (*si getta a sedere arrabbiato*). Infine non è giusta tiranneggiar la gente così mentre egli va a divertirsi.... e come divertirsi!

Beatr. (*sorpresa*). Divertirsi a una conferenza?

Sev. Ma che conferenza d'Egitto! È una bella signora che l'aspetta, altro che conferenza.

Beatr. (*molto severa*). Severino! non mi piacciono questi scherzi.

Sev. Non sono scherzi, zia mia, son verità lampanti? (*risoluto e sottovoce*). Oh, la vuol saper tutto? Quel biglietto che gli ho dato io stesso conteneva nè più nè meno che un invito a un abboccamento galante... Sì signora: ah non lo crede capace lei il signor zio?

Beatr. No, che non lo credo capace: Ippolito può essere burbero, rigoroso.... ma ipocrita mai.

Sev. Ah non lo crede?

Beatr. (*risoluta*). No.

Sev. Neppur se lo vedesse?

Beatr. Non ci sarebbe che una prova certa... evidente.

Sev. (Prova certa sarebbe il biglietto!... se potessi...) (*vedendo la porta aperta dello scrittoio*). Ah! lei vuole una prova certa? Aspetti (*entra nello scrittoio*).

Beatr. (*preoccupata e senza badare a quello che fa Sev*). Mio marito capace d'una simile infamia! No, no, Severino è un ragazzo e non sa quello che si dice.

Sev. (*dallo scrittoio con un biglietto aperto in mano che percorre coll'occhio*). Eccola la prova: a lei, è proprio come le avevo detto (*mostra il biglietto*).

Beatr. Cioè?

Sev. Un abboccamento galante nato e sputato.

Beatr. (*risoluta*). Dammi quel foglio (*gli strappa il biglietto dalle mani e lo legge in fretta*). « Caro Ippo-
« lito. Finalmente posso soddisfare al tuo desiderio
« di conoscere quella tal madamigella Flora di cui
« ero tanto fanatico qualche mese fa. Vedrai che
« bella donnina! Le ho parlato di te, sotto il tuo
« nome di guerra, cav. Anselmi, e stasera alle dieci
« ci aspetta. Siccome non so se potrò accompagnarti
« a quell'ora, vieni al caffè, se potrò, anderemo in-
« sieme, altrimenti eccoti l'indirizzo: Via Solferino,
« N. 27, I piano. »

Sev. È persuasa?

Beatr. (*abbattuta*). Io non credo agli occhi miei, mi par di sognare (*siede*).

Sev. Vede eh? Ha sentito che predica m'ha fatto perchè sono andato a ballare, mentre lui... altro che ballare!.. Presto mi renda il biglietto che lo rimetta al suo posto.... (*vedendo che Beatrice non gli abbada*). Zia, su animo, coraggio, qui non bisogna perdersi d'animo (*prende il biglietto e gli dà un'occhiata*). Oh che vedo!

Via Solferino, N. 17, I piano: ma questo è lo stesso indirizzo della sua sorella.

Beatr. Possibile!

Sev. (*Tira fuori l' indirizzo che gli ha dato Laura e lo confronta*). Proprio il medesimo, guardi (*fa vedere i due indirizzi a Beatrice*).

Beatr. Non ci capisco nulla: deve essere però un equivoco (*si sente la voce del Marchese che grida col cameriere*).

Sev. Misericordia! lo zio: presto (*corre nello scrittoio per riportare il biglietto*).

SCENA X.

Il **Marchese** *e detta poi* **Severino.**

March. (*di dentro*). La prima virtù d' un servo è l' obbedienza al padrone, fate che non ve l' abbia a dire un'altra volta (*entra in iscena, è vestito molto elegantemente da società, sta mettendosi i guanti*). È andato a studiare Severino?

Beatr. (*imbarazzata*). Credo... non so... era qui ora.

Sev. (*esce dallo scrittoio e vedendo il Marchese si ritira, poi esce di nuovo, e, assicurato che il Marchese non può vederlo, esce e fa qualche passo verso la porta comune*).

March. Pensate che le vostre condiscendenze possono essergli fatali: qual responsabilità non peserebbe sulla vostra coscienza se un giorno dovesse trovarsi in luogo di perdizione per causa vostra! rifletteteci.

Beatr. (Possibile tanta ipocrisia?!)

March. Quanto a lui.... (*si volta ad un tratto e chiama*) Severino.

Sev. (*còlto all'improvviso mentre stava per uscire si volge improvvisamente*). Son qua.

March. Che cosa facevi qui? eri forse ad ascoltare?

Sev. No, zio,,... cioè sì.... ho sentito che ha rimproverato...

March. Basta così. Procura di non dar dispiacere alla tua zia che è troppo buona per te (*entra nello scrittoio*).

Beatr. Ah! Severino che brutto momento! ma se ti sorprendeva nello scrittoio?... egli che non ci vuol mai nessuno.

Sev. Gran male! Con quel biglietto in mano, toccava a me a predicare.

March. (*esce dallo scrittoio e lo chiude a chiave*).

Sev. (*osservando il Marchese che chiude*). (Cosa vuol dire far le cose a tempo!)

March. Che cosa brontoli fra i denti?

Sev. Dico che invece di stare in casa, verrei volentieri con lei alla conferenza.

March. (Non ci mancherebbe altro). Quando saprai discutere verrai anche tu alle conferenze.

Sev. O che c'è bisogno di discutere? credevo che ci si trovasse subito d'accordo... (*il Marchese lo guarda con qualche sospetto*) fra persone educate.

March. (*rassicurato*). Animo, animo studia e saprai allora che cosa sono le conferenze (*a Beatr.*) Mi fido alla vostra prudenza (*fa cenno a Sev. che vada nelle sue stanze, Sev. s' incammina per andare; a Beatr.*). Ci siamo intesi (*parte dalla porta comune*).

Sev. (*torna indietro, si accerta che il March. è realmente partito, e vien sollecito da Beatrice*). Zia, che cosa intende di fare?

Beatr. Senti: quel biglietto che sarebbe per tutte una prova certa, non è per me, abituata a stimare mio marito, prova bastante: può essere un equivoco, uno

scherzo.... che so io? Mi par tanto impossibile che solo l'evidenza potrebbe persuadermi.

SEV. L'evidenza!?

BEATR. Sì, se per esempio lo vedessi io stessa coi miei occhi alla porta fatale di quella sirena.....

SEV. Eh, come non vuole altro, il caso la serve a meraviglia. La casa di.... quella donna è la stessa dove abita sua sorella, ed è anche lo stesso piano; nulla di più facile dunque d'esser lì all'ora precisa....

BEATR. Zitto, ho inteso quello che vuoi dire. Che ore sono?

SEV. (*guarda l'orologio*). Le nove e un quarto.

BEATR. Alle dieci è l'appuntamento....

SEV. Siamo qui a due passi....

BEATR. (*risoluta suona il campanello*). Vestiti, tu mi accompagnerai.

SEV. Subito (*corre ed entra nelle sue stanze*).

SCENA XI.

Rosina *e detta poi* **Severino**.

ROS. Comandi.

BEATR. Il mio scial e il mio cappello.

ROS. Quale, signora?

BEATR. Uno pur che sia, ma fa' presto.

ROS. (C'è entrato il diavolo in questa casa) (*parte poi torna*).

BEATR. Io sono sulle spine: il passo che fo è ardito: farò bene? farò male? chi lo sa!

SEV. (*col cappello in capo mentre sta infilandosi il Paletot*). Eccomi pronto zia.

ROS. (*recando il cappello e lo scial di Beatr.*) Ecco lo scial e il cappello.

BEATR. (*va incontro a Rosina, prende il cappello e se lo mette*). Presto lo scial.

ROS. Subito (*porge lo scial a Beatr. e l'aiuta a metterlo*).

BEATR. (*impaziente*). Animo, sei diventata d'una lentezza.... Oh finalmente! (*porgendo il braccio a Sev.*) E adesso...

SEV. (*prendendola a braccetto*). Andiamo anche noi alla conferenza (*partono*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Sala in casa di Laura. Mobilia elegante e di lusso. Porta in fondo e quattro laterali. È sera.

SCENA PRIMA.

Laura *seduta presso un tavolino con un libro in mano.* **Prospero** *passeggia per la stanza.*

Lau. Insomma sono le nove passate d'un bel pezzo e ancora non ti sei deciso d'uscire.

Pro. (*arrestandosi e in tuono risoluto*). Ma ti preme poi tanto ch'io vada al teatro?

Lau. A me? niente affatto: e se non si trattasse della prima esecuzione d'un' opera d'un tuo amico e d'una promessa che gli hai fatta d'esservi presente, direi, stà in casa, che mi fai un vero piacere.

Pro. (*svogliato*). Ebbene anderò al teatro (*s' incammina lentamente, poi torna indietro*). Ma se tua sorella venisse come ha promesso? non vorrei parere di non gradirla.

Lau. Già è tardi e forse quel rospo di suo marito le avrà impedito d'uscire, ma se venisse farò io le tue scuse, non dubitare.

Pro. (Non ha mai desiderato tanto di restar sola).

LAU. Dunque vai o non vai?

PRO. Mi par fatica a muovermi di casa.

LAU. (*s' alza e toccandogli col dito la fronte*). Gran stupido!

PRO. (*offeso*). Vale a dire?

LAU. Il motivo perchè non vuoi andare al teatro c'è, ed io lo so, ma tu ti vergogni a dirlo. Tu temi che abbia parlato a quel certo tale che mi faceva la corte dieci anni fa, e che ora voglia restar sola in casa per.... Stupido!

PRO. (*mortificato e dolente d'essere stato indovinato*). Ma no, credi, non ci penso neppure.

LAU. Bugiardo!

PRO. Ebbene per farti vedere che sei in inganno, vado subito al teatro.

LAU. Ah! (*in senso d'incredulità*).

PRO. Ci vado.

LAU. (*ridendo*). Ma resti qui.

PRO. (*con risoluzione prende il cappello*). Oh guarda se ci vado. Addio. (Vado, ma presto sarò di ritorno). (*parte*).

LAU. Oh finalmente se n' è andato! Certo deve essergli sembrata strana la mia insistenza per mandarlo via, ma se ora viene mia sorella voglio poter parlare un po' in libertà, senza le sue gelose interruzioni. Povero Prospero! è un buon diavolo, non c'è che dire, ma quel suo diffidar sempre, dico il vero, mi dà sui nervi. Ah se sapessero gli uomini quale incitamento a mancare è la diffidenza!... per lo meno la terrebbero molto nascosta (*suonata di campanello*). Ah finalmente ecco Beatrice (*chiama*). Filomena (*impaziente*). Filomena, dico.

SCENA II.

Filomena *e detta.*

Fil. (*da una porta laterale*). Comandi.

Lau. Hanno suonato.

Fil. Eh, ho sentito anch'io, ma al solito saranno persone che vanno qui accanto da quella certa madamigella.... sbagliano sempre la porta.

Lau. No, no, deve venire mia sorella e non vorrei farla aspettare.

Fil. Allora vado subito (*prende un lume e va ad aprire uscendo dalla porta in fondo*).

Lau. Sì, sì, è lei... sento la voce del Contino (*vá incontro a Beatrice e Severino).* Bravi siete stati di parola.

SCENA III.

Beatrice, Severino *e detta.*

Lau. Avevo quasi perso la speranza di vedervi (*dà la mano a Severino*) signor conte.

Sev. Signora!

Lau. Come mai tanto tardi?

Sev. Se sapesse! grandi novità signora Laura.

Lau. (*a Beatrice*). Animo deponi il cappello: (*Beatrice si toglie il cappello e Laura l' osserva in volto*). Beatrice che cos'hai? tu hai pianto?

Bea. Sì, ma di rabbia, di disperazione.

Lau. (*costernata*). Che è mai avvenuto? (*a Sev.*) Dica lei signor Severino.

SEV. Che cosa vuol che le dica? Consolazioni che le dà il mio carissimo zio.

BEA. (*con risoluzione*). Dimmi, è vero che abita qui, in questa casa al medesimo piano una di quelle donne?...

LAU. Ah, ho capito: madamigella Flòra.

BEA. Appunto, è questo il nome, abita qui?

LAU. Alla porta accanto alla nostra; in oggi abitano per tutto queste signore, e nessuno se ne da per inteso.

BEA. Ah tutto combina!

LAU. Ma che hai tu che fare con questa signora?

SEV Oh non è lei che ci ha che fare, è lo zio.

LAU. (*afferrando l'idea di Sev.*) Ah il Catone! quello che trova a ridire sugli altri?...

SEV. Già, proprio lui.

BEA. Un appuntamento stasera in casa di costei, capisci?

LAU. Come l'avete saputo?

SEV. Da un bigliettino del Cav. Del Poggio amico dello zio che dice presso a poco così: voglio farti conoscere una bella donnina, stasera ti presenterò a lei, ben inteso sotto il tuo nome di guerra di cavaliere Anselmi.

BEA. Che ti pare? oh ma ora voglio sorprenderlo alla porta di quella donna, voglio svergognarlo in faccia a tutti, quest'ipocrita infame.

LAU. Ma sapete quando possano arrivare?

SEV. Fra poco, alle dieci, lo dice il biglietto.

LAU. Allora possiamo sorprenderli proprio in fragranti.

BEA. È appunto per questo che sono venuta qua (*s' incammina verso la porta di mezzo*).

LAU. (*la trattiene*). E dove vai? aspetta prima di sentir bussare alla porta accanto.

BEA. Ma allora non saremo in tempo.

LAU. Lascia fare a me... Venite meco (*Bea. e Sev. seguono*

Lau. che va alla porta di mezzo). La nostra porta di casa è a due passi: di qui si sente benissimo qualunque rumore si faccia per le scale. Quando sentiremo suonare il campanello del quartiere vicino apriremo subito la nostra porta, e se è proprio il marchese... con l'amico...

Bea. Non li lasceremo entrare in quella casa?

Lau. Diamine, li faremo entrar qui..... e allora tutti uniti....

Sev. Gliene diremo delle belle.

Bea. E non ci contenteremo solo di parole.

Lau. Già s'intende; lascia fare a me, gliela faremo pagar cara e in seguito o vivere come si deve, o divorzio.

Bea. Brava, e se mai....

Lau. Silenzio (*va sulla porta che apre e sta in ascolto, sotto voce*), sento qualcuno che sale le scale, ma è una persona sola... Zitti; ha finito di salire... si ferma... (*dopo un momento di pausa si sente suonare il campanello di casa; si allontanano tutti dalla porta*) È il campanello di casa: chi sarà mai a quest'ora?

SCENA IV.

Filomena *e dette.*

Fil. (*da una porta laterale s' incammina verso la porta comune per aprire*).

Lau. (*sottovoce e trattenendo Filomena*). Senti, bada bene di non aprire: domanda chi è, poi ti dirò quello che devi fare.

Fil. (*esce dalla porta comune, a voce alta*). Chi è?

Mar. (*di dentro*). Amici (*Filomena rientra*).

Bea. (*a Lau.*) È lui! è lui!

Lau. Tuo marito?

Sev. Già, si vede che è solo, altrimenti non avrebbe sbagliato la porta.

Lau. (*a Filomena*). Va, domandagli chi vuole, ma non gli rispondere.

Fil. (*esce di nuovo e domanda a voce alta*) Chi vuole?

Mar. (*di dentro*). Sta qui madamigella Flora?

Bea. Ah birbante, ora te la do io madamigella Flora (*corre verso la porta*).

Lau. (*la trattiene a forza, sottovoce*). Imprudente! vuoi fare uno scandalo per le scale.

Bea. E allora facciamolo entrare.

Lau. Zitti, mi è venuto un'idea: diamogli invece una buona lezione: facciamogli credere che questa sia la casa che cerca... Sarò io madamigella e vedrai come l'accomodo io per il dì delle feste.

Sev. Bellissima idea!

Bea. E vuoi passare per una?...

Lau. Eh che in teatro ce ne fanno fare tante in oggi.

Bea. E tuo marito?

Lau. Innanzi che torni è affare terminato. Filomena, presto va, apri, fa entrare il sig. marchese e digli che madamigella Flora sarà a riceverlo a momenti: tu però resta finchè non arriverò io... hai capito?

Fil. Benissimo (*parte*).

Lau. (*a Sev. e a Bea.*) Di là vi dirò il mio progetto, e voi m'informerete meglio di tutto; entriamo in questa stanza (*entrano nella porta in fondo a destra*).

SCENA V.

Il **Marchese** *e* **Filomena.**

Fil. (*introducendo il Marchese*). Passi pure: la signora lo prega d'avere la compiacenza di aspettarla un momento.

Mar. (*ha preso modi gentili, ha il sorriso sul labbro, e affetta il fare del giovinotto disinvolto ed elegante: questo cambiamento nel suo esteriore è bene che sia messo molto in evidenza*). Faccia tutto il suo comodo.

Fil. (*presentandogli una sedia*). Se vuole accomodarsi? signor Marchese.

Mar. (*guardandola sospettoso*). Che? Forse mi conoscete?

Fil. (L'ho fatta bella!) No signore è questa la prima volta che ho l'onore di vederla.

Mar. E perchè allora mi date il titolo di Marchese?

Fil. Le dirò, quando non so il titolo che si deve a una persona, le do sempre il titolo di marchese e nessuno lo ricusa.

Mar. (*rassicurato*). Bene, bene, per vostra regola però io mi chiamo Cav. Anselmi, ricordatevelo.

Fil. Non dubiti.

Mar. (*guardando attorno la stanza*). (Che lusso!... che eleganza!.... Ah me l'ha detto l'amico che si tratta di genere fine!) (*a Fil.*) Deve essere molto bella la vostra padrona.

Fil. Molto bella, e molto buona: ma da che cosa se n'è avveduto?

Mar. (*con galanteria*). Ci vuol poco a indovinarlo: dalla cameriera.

FIL. (*fingendo ingenuità*). Curiosa! che ci ho che fare io?

MAR. (*come sopra*). Quando le padrone son brutte non tengono cameriere belle.... e voi siete belloccia.... come vi chiamate?

FIL. Filomena ai suoi comandi.

MAR. Cara Filomenuccia mia (*vuol farle qualche scherzo*).

FIL. Adagio un po'; con me non si scherza, vhe!

MAR. Si fa dunque sul serio (*ripete lo scherzo*).

SEV. (*affacciato alla porta di fondo*). (Comincia subito il caro zio).

FIL. Oh! a che giuoco si giuoca? con chi crede di trattare?

MAR. Via, via schizzinosa, facciamo la pace (*vuol darle del denaro*).

FIL. (*rifiutando*) Grazie tante.

MAR. Come? non vuoi?...

FIL. Niente affatto.

MAR. (O che mi ha detto l'amico che bisognava esser generosi colla cameriera?

FIL. (*guardando alla porta laterale*). (Oh ecco la signora. se la sbrighi un po' lei, io n'ho avuto abbastanza) (*al Marchese*). Signor Marchese....

MAR. (*stizzito*). Cavaliere, vi ho detto.

FIL. Scusi.... ecco la padrona.

SCENA VI.

Laura *e detti.*

LAURA. (*vestita elegantemente secondo che richiede la parte che si è assunta di fare, va incontro al Marchese*). È al cav. Anselmi che ho l'onore di parlare?

MARCH. Per l'appunto.

LAURA. (*gli offre la mano*). Sia il benvenuto.

MARCH. (*le stringe la mano*). Grazie.

LAURA. (*accennandogli una sedia*). S'accomodi, la prego.

MARCH. Volentieri (*prende la sedia ma aspetta che Laura sieda per la prima*).

LAURA. (*piano a Filomena*). (Va, quando mi senti tossire portami il biglietto che ti darà Severino). (*Filomena parte, Laura e il Marchese seggono*).

LAURA. Come mai solo? Avevamo fissato col Cavaliere che sarebbero venuti insieme.

MARCH. Eh le dirò... il Cavaliere, lo conosce, è un po' discoletto: aveva qualche impegnuccio altrove.... già mi capisce?

LAURA. Sì, sì, ma quando si promette....

MARCH. Se devo dirle tutta la verità, ci è stato anche un altro motivo. Perchè vuoi che ti accompagni? mi ha detto l'amico, sarei il terzo incomodo (*ride e si volge verso Laura con una certa familiarità*). Non è vero che sarebbe stato il terzo incomodo?

LAURA. (*molto seria e contegnosa*). Veramente non so come un amico comune avrebbe potuto esser d'incomodo.

MARCH. (Capperi! che sussiego! Non c'è dá andar per le spiccie a quello che vedo).

LAURA. Il signore è di questa città?

MARCH. Di questa città che non baratterei con nessuna altra, per quanto non sia più quella d'una volta.

LAURA. Ed ha ragione; già vi avrà la sua famiglia?.....

MARCH. (*imbarazzato*). Famiglia? Oh non ho famiglia io, (con queste donne non bisogna aver famiglia).

LAURA. È solo dunque?

MARCH. Solissimo.

LAURA. Bravo: ecco per esempio una condizione che faciliterà moltissimo la nostra amicizia.

MARCH. Davvero?

LAURA. Ciò si capisce benissimo: quando vi sono persone che hanno interesse di vigilare le nostre azioni non siam più liberi di noi, e se ella avesse per esempio una moglie....

MARCH. Il cielo me ne liberi non hò questa disgrazia.

BEATR. (*affacciata alla porta in fondo*). (Birbante!)

LAURA. (*con malizia*) Ma l'ha avuta?

MARCH. (*imbarazzato*) Eh dirò.... molto tempo fa....

LAURA. L'avrei giurato che è vedovo.

MARCH. Oh bella! l'ho forse scritto in fronte?

LAURA. Eh.... in certo modo, sì: che cosa sono i vedovi? sono uomini maturi rimessi a nuovo. Quando si vede un uomo che potrebbe essere un serio padre di famiglia, presentarsi arzillo, elegante, svelto come se fosse allora allora liberato da un gran peso, far la corte alle signore con più ostinazione di un giovine, affrettarsi in ogni sua azione per paura che il tempo gli manchi, questo uomo è sicuramente un vedovo.

MARCH. Ma brava: la definizione è spiritosa ed io son lieto che questa mia condizione mi dia il diritto d'affrettarmi a far la corte a un' amabile donnina come lei (*prende la mano a Laura e la bacia*).

SEV. (*affacciato alla porta di fondo*). (Oh impostore vero! chi lo credeva capace?)

MARCH. (Meno male si comincia a esser più trattabili).

LAURA. (*che si è alzata ed è andata a sedersi sopra un sofà con certo abbandono*). Cavaliere!

MARCH. (*subito con premura*). Eccomi amabilissima Flora (*si pone dietro il sofà piegato verso Laura*).

LAURA. Sareste proprio capace di un'affezione vera, ardente.... furibonda?

MARCH. È questo il mio genere, amo sempre così, io.

LAURA. E sareste fedele.... costante?

MARCH. Fino alla morte.

LAURA. (*con civetteria*). Cavaliere dite proprio sul serio?

MARCH. In queste cose non scherzo mai.

LAURA. Non vi credo.

MARCH. Volete provarmi?

LAURA. Non mi fido.

MARCH. (*con passione*). Fidatevi, Flora, e non avrete a pentirvi: vi giuro (*le prende la mano*) su questa bella mano.... (*piega appena un ginocchio, Laura tosse*).

SEV. (*dalla porta*). (Ora viene il buono).

FIL. È permesso? (*picchia alla porta*).

LAURA. (*si alza*). Che seccatura! non si può mai stare in pace un momento (*al Marchese*). Permettete? (*il Marchese fa cenno che annuisce*). Passate.

SCENA VII.

Filomena *e detti.*

LAURA. Lo sapete bene che non voglio essere disturbata quando sono con qualcuno.

FIL. (*con biglietto in mano*). Scusi, ma un biglietto d'urgenza... ho creduto....

LAURA. Animo, di che si tratta?

FIL. È una lettera del suo avvocato.... e c'è il giovine che aspetta la risposta (*porge il biglietto a Laura*).

LAURA. (*colpita da un'idea improvvisa*). Mio Dio! avevo tutto dimenticato! (*molto turbata prende la lettera*). Ecco, ecco la mia sentenza: o vita o morte.

MARCH. (Bagatelle! che cosa sarà mai?)

LAURA. (*dopo avere scorsa la lettera*). Ah è la morte pur troppo! (*cade sopra una sedia*).

MARCH. Signora che cosa è avvenuto?... Presto (*a Filom.*)

soccorrete la vostra padrona (*Filomena e il Marchese circondano Laura per prestarle aiuto*).

LAURA. No, no, lasciatemi, non ho più bisogno di nulla: per me tutto è finito.

MARCH. Ma posso io sapere?...

LAURA. Amico mio, a che conturbare l'animo vostro con dolorose rivelazioni?

MARCH. Ma pure se io potessi.... in qualche modo....

LAURA. No, voi non potete nulla.

MARCH. Ma alle volte.... sapendo di che si tratta...

LAURA. Lo volete sapere?

MARCH. Non insisto.... non ho questo diritto. (Non vorrei poi compromettermi).

LAURA. Badate che siete voi che l'avete voluto.

MARCH. Ma io vi ho detto....

LAURA. (*interrompendolo e dandogli il biglietto*). Ebbene leggete e compiangetemi.

MARCH. (*prende il biglietto*). (Questo è un tegolo che mi casca sulla testa) (*legge*). (« Inutile ogni proposta « d'accomodamento: i creditori (ahi) non vogliono « aspettare; (l'ho detto io) essi sono in regola con « gli atti e se domani non hanno pagamento faranno « vendere i mobili. »

LAURA. (*disperata*). Mio Dio! i miei mobili! le sole memorie della passata mia grandezza anderanno vendute per poche lire! Ah questo colpo è troppo forte! (*piange dirottamente*).

MARCH. (Poveretta mi fa compassione). Ma è poi una gran somma quella che dovete?

LAURA. Oh una miseria.

MARCH. (*rassicurato*). E allora perchè disperarsi tanto? Ditemi quant'è....

LAURA. Due miserabili mila lire.

MARCH. (*colpito*). (Piccola bagatella!).

LAURA. E dire che per questa inezia mi porteranno via i più cari oggetti che non avrei dato per tutto l'oro del mondo.

MARCH. Ma via, calmatevi; vediamo d'ottenere una dilazione.

LAURA. Non avete letto? Qualunque proposta d'accomodamento è stata rifiutata.

MARCH. Se potesse bastare una garanzia?

LAURA. (*piangendo*). Han rifiutato tutto quei manigoldi.

MARCH. (Che cosa si fa?... oramai son nell'impegno...) Orsù state di buon animo, vedremo d' accomodare (*va al tavolino si pone a scrivere*). (Certo è un po' forte la levata di sangue) (*a Filomena che è restata in scena*). Il giovine dell'avvocato aspetta la risposta, non è vero?

FIL. Sì signore.

MARCH. Fatelo passare.

LAURA. (*si alza turbatissima e va da Filomena*). (Oh questa non me l'aspettava) (*a Filomena*) (Ed ora come si accomoda).

FIL. (Stia tranquilla: il signor Severino ha pensato a tutto) (*parte*).

MARCH. (*volgendosi dove era seduta Laura*). Vedrete, Flora.... (*avvedendosi che è altrove*) Oh dove siete?

LAURA. Io non so che cosa faccio, che cosa penso mi aggiro intorno senza trovar posa.

MARCH. Rassicuratevi: faremo in modo che i vostri mobili non siano venduti.

LAURA. (*rasserenata*). Oh Dio! e sarebbe vero! Cavaliere! avreste voi un tal potere?

SCENA VIII.

Filomena, Severino *e detti.*

Fil. Ecco il giovine dell'avvocato (*parte*).

Sev. (*travestito e con voce alterata a Laura*). Che cosa mi comanda la signora? (*piano*) (Va bene così?)

Laura. (*piano a Severino*). (Benissimo). È il signore (*accennando il marchese*) che vi domanda.

March. (*è sempre seduto al tavolino*). Sentite: perchè non abbia luogo la vendita dei mobili di questa signora, le presterò io i denari. Ecco un Buono di 2000 lire per il mio banchiere (*dà il buono a Severino che l'osserva attentamente*). Va bene?

Sev. Optime: signor Marchese.

March. Ascoltatemi bene: desidero che il mio nome non figuri in alcun documento nè sia pronunziato mai; credo che vi sarà possibile.

Sev. (*accennando il foglio*). Eh, quando vi è il cumquibus?

March. (*dà del danaro a Severino*). Questo è per voi.

Sev. Oh le pare.... (*prende subito il danaro*).

March. Ci siamo intesi (*raccomanda col gesto il silenzio*).

Sev. (*fa cenno che serberà scrupoloso silenzio quindi saluta*). Madamigella!.... Signore.... (*a Laura*). Questi (*accennando i danari*) non glieli rendo più (*parte facendo riverenze*).

Laura. Cavaliere! dite ora voi che cosa posso fare per mostrare la mia gratitudine?

March. Tutto potete fare.... amatemi, Flora, ed io sarò il vostro debitore.

Laura. Vi amerò, sì, come il mio benefattore, come l'amico più caro.

MARCH. Posso dunque sperare....

LAURA. Sì, Cavaliere, per voi non avrò alcun segreto: questa casa è vostra, disponetene a vostro piacere.

MARCH. Bellissima Flora.... voi mi consolate con queste parole (*le passa il braccio alla vita*).

LAURA. A quest'ora son solita a prendere una tazza di the.... volete voi passar meco nell'altra stanza?

MARCH. Volentieri! (*da segni di contentezza, prende a braccetto Laura e s'incamminano tutti e due verso la porta a destra*).

LAURA. Là passeremo un' ora in dolce conversazione.... vi presenterò i miei intimi amici....

MARCH. (*lascia bruscamente il braccio di Laura e torna indietro*). Come? avete gente in casa?

LAURA. (*con indifferenza*). Oh piccola società.... qualche amico fidato....

MARCH. (*di mal umore*). Ma io non desidero di far conoscenze con alcuno.

LAURA. (*con malizia*). Neppure con una bella donnina gentile.... simpatica....

MARCH. (*un po' raddolcito*). La bella donnina non devo andarla a cercare.

LAURA. Parlate di me?

MARCH. E di chi devo parlare?

LAURA. Se conosceste quella, non guardereste più nessuna donna al mondo: Ma ora che ci penso è bene che non vogliate vederla.... sareste capace di mettermi in un canto.... no no resteremo qui.

MARCH. Come volete (*poi con curiosità*). Ma dunque è un occhio di sole questa signora.

LAURA. Se rinunziate a vederla, vi dirò com' è fatta, vi rinunziate?

MARCH. Sentiamo.

LAURA. Figuratevi una donna di statura giusta, nè magra

nè grassa, fisonomia romana, occhi nerissimi, grandi.... languidi, naso profilato, bocca piccola, ben fatta, labbri prominenti, mento rotondetto, carnagione bianca leggermente colorita.... capelli d'un biondo dorato.... bel collo, belle spalle, manine polpute, ma affusate.... un piedino.... un piedino poi.... insomma una perfezione, una meraviglia.

MARCH. (*molto riscaldato da questa pittura*). Ed è qui nelle vostre stanze, questa Venere?

LAURA. È là (*accennando la porta a destra*). Ma, oh.... ricordatevi la promessa.

MARCH. (*senza badare alle parole di Laura*). Dite, dite, Flora, per il solito queste bellezze eccezionali sono stupide, sgraziate....

LAURA. Stupida! sgraziata! la Marchesa! ma tutto al contrario, mio caro, essa ha una grazia, uno spirito, una distinzione di modi.... e poi è nata dama e dama delle vere (*il Marchese fa un atto d'incredulità*). Porta uno dei nomi più aristocratici della città.

MARCH. Vedova s'intende?

LAURA. Maritata.

MARCH. Famiglia ricaduta?

LAURA. Famiglia ricchissima.

MARCH. (*sorpreso*). Ma come è possibile?

LAURA. (*sorridendo*). Che sia mia amica? voi dite. Non lo so neppure io. Vi dirò soltanto che l'infortunio e il dolore unì le nostre anime; tutte e due infelici perchè sposate a uomini tristi, trovammo sollievo a confidarci le nostre pene. Ella viene quasi tutte le sere da me, e qui in compagnia d'un onesto amico trova una dolce distrazione alla sua misera esistenza.

MARCH. Tanto bella e tanto infelice!... Ma dunque il marito è un miserabile, un birbante...

LAURA. No, cavaliere, è anzi un uomo colto, di buonissima nascita, ricco, educato... ma è un ipocrita. Vuol passare per un uomo dabbene, religioso, osservatore dei più rigidi costumi, e in realtà non è nulla di tutto questo; di qui il bisogno di esagerare in famiglia un' austerità che non approva per sè, e intanto la povera mia amica, nel fiore dell'età, è costretta a una vita da monaca, mentre egli di nascosto fa la vita del dissoluto.

MARCH. (*con malizia*) Ciò però non le impedisce di cercare delle distrazioni.

LAURA. Ah per questo poi non siam donne per nulla; abbiamo trovato naturalmente il modo di eludere la vigilanza del tiranno.

MARCH. E malgrado tutti i suoi rigori può tutte le sere...

LAURA. (*sorridendo*) Voglio dirvi come vi è riuscita: avrete così un' idea del suo spirito.

MARCH. (*allegro*) Sentirò volentieri. Mi divertono questi casetti.

LAURA. Essa ha una lontana parente malaticcia che il marito non va mai a vedere, perchè è povera e non è nobile.

MARCH. È anche orgoglioso l'amico.

LAURA. E quanto!... Essa dunque, che conosce il debole del marito, col pretesto di compiere un dovere religioso, ha ottenuto da lui il permesso d' andare qualche sera a visitare la parente. Questo è bastato per darle la possibilità di uscire tutte le sere, e....

MARCH. (*ridendo*) E invece d'andare dall' inferma....

LAURA. Viene da me a consolarsi, poverina.

MARCH. Ah galeotta!... e anche stasera?...

LAURA. È venuta al suo solito.

MARCH. Sola?

LAURA. Ohibò.... accompagnata.

MARCH. Ah! c'è un accompagnatore?

LAURA. Ben inteso: uno di cui può fidarsi ciecamente; ha più interesse di lei di tacere; poveretto, è anche lui una vittima di questo padre Zappata.

MARCH. Capisco, un servo di casa....

LAURA. (*con indifferenza*) No, è il nipote del marito.

MARCH. (*comincia ad insospettirsi*) Che? il nipote del marito?

LAURA. (*come sopra*) Sì, un caro giovinetto di diciasette anni.... allegro, chiassone.... vi farò fare la sua conoscenza.

MARCH. (*sforzandosi di parer tranquillo*) E la signora si chiama?... (*con forza e senza più contenersi*) Il suo nome... ditemi il suo nome...

LAURA. (*fingendosi intimidita*) Oh Dio... me lo domandate in un certo modo... non so se debba dirvi...

MARCH. (*stizzito*). E non volevate presentarmi?

LAURA. È vero ma ci avete rinunziato.

MARCH. Ebbene, ho mutato pensiero (*con risoluzione*). Voglio vederla.

LAURA. (Finalmente!) Come volete, andiamo. (*s'incammina invitandolo a seguirla*).

MARCH. (*fa qualche passo, poi s' arresta indeciso*). Ditemi (*con ironia*) l'onesto amico che la distrae.... è ora in sua compagnia?

LAURA. (*con disinvoltura*). No, non è ancora arrivato, ma verrà.

MARCH. (*contenendosi a stento*). Ah verrà.... e presto?

LAURA. (*come sopra*). Oh non manca mai; fra poco sarà qui.

MARCH. (*con rabbia repressa*). Ah fra poco sarà qui a consolare onestamente la signora?

LAURA. (*lo fissa in volto*). Cavaliere che cosa avete? vi sentite male? avete mutato di colore....

MARCH. Sì, non mi sento benissimo, e giacchè avete com-

pagnia lasciate che mi ritiri (*congedandosi*). (È meglio che me ne vada).

LAURA. Oh questo poi no: Vi ho detto che vi ritenevo per l'amico il più caro e voglio provarvelo.... Vado a congedarmi dalla mia conversazione e tornerò subito qui da voi; oh non vi lascio andar via così (*con civetteria*) staremo un po' insieme... una tazza di the vi farà bene.

MARCH. Grazie.... un'altra volta.

LAURA. (*gli pone con familiarità il dito sulla bocca*). Zitto, ho deciso così, e così deve essere.

MARCH. Ma io preferirei....

LAURA. (*con civetteria*). Lei deve preferire quello che voglio io, se no vado in collera... Va bene così? A rivederci fra poco (*lo saluta colla mano*) (Ti disperi per un dubbio? ora ti darò la certezza) (*entra nelle stanze a destra*)

MARCH. È inutile illudersi, gl'indizi combinano troppo esattamente.... mia moglie è qui.... (*con orrore*) in questa casa!.... Ma potrei anche ingannarmi, alle volte si danno delle combinazioni strane... delle rassomiglianze incredibili.... d'altra parte che mia moglie, stata sempre il tipo dell'onestà, sia divenuta a un tratto.... Ah se potessi togliermi questo dubbio (*prosegue a parlare fra sè*).

SCENA IX.

Prospero *e detto poi* **Laura** *e* **Beatrice**.

PROSP. (*Viene dalla comune pian piano e rimane sorpreso di trovare in casa uno sconosciuto. Dopo averlo osservato con sospetto*). (Chi è costui?)

MARCH. (Farmi conoscere, no, si farebbe uno scandalo e poi come giustificare la mia presenza qui?)

PROSP. (L'età combina; i connotati corrispondono.... costui è il signor Batisti).

MARCH. (Bisogna uscire da questa falsa posizione).

PROSP. (Orsù scuopriamo terreno).

MARCH. (Me ne vado zitto, zitto e una volta fuori di qui, io solo avrò ragione) (*s'incammina per andare e s'imbatte in Prospero; lo guarda sorpreso per un momento e poi cerca di scansarlo per proseguire*) Scusi (*per andare*).

PROSP. (*mettendosi davanti per impedirgli il passo*). Un momento.

LAURA. (*conducendo Beatrice si presenta alla porta destra*). Mio marito! (*si ritirano tutte due non osservate*).

MARCH. Chi è lei? non la conosco.

PROSP. E lei, chi è?

MARCH. Io sono il cavaliere Anselmi e non ho da render conti a nessuno (*per andare*).

PROSP. (*si pone sulla porta per impedirgli di passare*) Questo non è il suo nome.

MARCH. (*turbato*) E che ne sa lei? Che diritto ha d' occuparsi dei fatti miei?

PROSP. Insomma chi è venuto a cercare in questa casa?

MARCH. (*osservandolo*). (Sta a vedere che è l'onesto amico di mia moglie, e mi crede suo rivale!) Dica un po' lei piuttosto, chi viene a cercare in questo momento?

PROSP. Per bacco, vengo a trovar la donna che mi appartiene.

MARCH. (È lui sicuramente) Ah le appartiene e con qual diritto?

PROSP. Col diritto d'un amore reciproco che data da dieci anni.

MARCH. (*riscaldandosi*) E i vincoli sacrosanti che legano questa donna ad un altro, non li conta per nulla?

PROSP. Eh che io mi rido di certi vincoi cheei chiama Il

sacrosanti: quella donna è mia e guai a chi me la tocca.

MARCH. Oh questa poi la vedremo.

PROSP. Ah, lei la prende su questo tuono? Sa che cosa devo dirle? Esca di questa casa.

MARCH. Ah! (*in senso di rifiuto*). Ella scherza: io sono qui col pieno gradimento della padrona di casa e non cederò certo agli ordini ridicoli d'uno sconosciuto.

PROSP. (*frenandosi a stento*). Ah impudente! (*con ironia*) sicchè il signore è sicuro del fatto suo?

MARCH. I nostri pari non si espongono mai a far fiasco.

PROSP. È dunque un successo che ha ottenuto?

MARCH. (*in tuono beffardo*). Vuol che le dica quello che sento? La sua domanda in questa casa mi pare molto... ingenua.

PROSP. Oh, vivaddio (*prendendolo per un braccio*) se ha coraggio, venga a ripetere quello che ha detto davanti la sua complice.

MARCH. (*difendendosi*). A me una violenza? Chi è lei che si permette tanto?

PROSP. Oh infine sono il padrone di casa, il marito di costei.

MARCH. (*sorpreso*). Che? voi il marito della padrona di casa? (dunque non è qui per mia moglie? (*molto rabbonito*). Abbiate pazienza io non credevo.... ricevete le mie scuse.

PROSP. Io non ricevo scuse, voglio una soddisfazione.

MARCH. Ma via calmatevi: qui vi è un equivoco.

PROSP. No che non c'è un equivoco: Voi siete venuto qui ad attentare al mio onore.

MARCH. (Ho capito costui è, o finge d'essere, il marito di Flora e vuol tirarmi un laccio).

PROSP. Signore, io non ho tempo da perdere.

MARCH. (Non c' è che dire, è un ricatto bello è buono e bisogna striderci). Sentite: parliamoci un po' tranquillamente: che bisogno c'è di scaldarsi il sangue? Intendiamoci colle buone, io son pronto a concedere qualche cosa purchè si eviti uno scandalo.

PROSP. Si farà tutto colla massima segretezza.

MARCH. Benissimo; che cosa esigete?

PROSP. Ve l'ho detto una soddisfazione.

MARCH. Capisco quello che volete.... oramai conosco queste cose (*tira fuori il portafoglio*) (Non c'è rimedio, qui non se n' esce senza un migliaio di lire) (*prende un foglio di Banca*). Se un biglietto da mille vi facesse comodo....

PROSP. (*molto sorpreso*). Mille lire a me?

MARCH. Sì, ve le do volentieri, ma a condizione che mi lasciate uscire tranquillamente di qui e si faccia monte d'ogni cosa.

PROSP. (*nella massima collera*). A me questo insulto? con chi crede di parlare? in casa di chi crede di essere? Comprare il mio disonore a prezzo d'oro! Via di qua, uscite e pregate il vostro Dio che non v'incontri mai sulla mia strada se volete aver salva la pelle (*lo incalza perchè esca*).

SCENA X.

Severino *e detti.*

SEV. Che strepito è questo? (*al March.*), Zio, dove va?

MARCH. Severino! voi qui? che cosa ci fate?

SEV. Ci ho accompagnato la zia.

MARCH. (*non potendosi più frenare*) Ah mia moglie è qui?

non m'era dunque ingannato (*con collera a Prospero*) Ora tocca a voi a darmi una soddisfazione.

SEV. Di che zio? O non lo sa chi è questo signore? È il suo cognato.... il signor Prospero.... siamo in casa sua.... madamigella Flora sta qui accanto.

MARCH. (*sbalordito*) Flora non sta qui!

PROSP. Flora! ora capisco.

MARCH. Ma quella signora con cui ho parlato?...

SEV. È la sorella della zia.... la famosa attrice.

SCENA ULTIMA.

Beatrice, Laura *e dette.*

LAURA. Quella che il signor marchese non ha mai voluto conoscere.

MARCH. (L'ho fatta bella!)

BEATR. Mentre poi va a cercare nel fango certa gente....

MARCH. Ma vi siete anche ben vendicata (*a Laura*). Lei poi si è presa giuoco di me in un modo....

LAURA. Ho fatto un po' di commedia.

MARCH. E come bene! gliene faccio i miei complimenti.

LAURA. Anche per quei famosi mobili?...

SEV. (*con voce alterata*). Domani anderò a riscuotere le due mila lire.

MARCH. Ah! Pezzo di birbante!

SEV. Già, sono io il birbante!

LAURA. (*a Prospero*). Con lei poi faremo i conti.

PROSP. Con me?

LAURA. Sì, con lei, che per un semplice sospetto mi aveva già messa nel mazzo: brutto geloso!

BEATR. Non ti lamentare; meglio mille volte un geloso che

un ipocrita impostore (*accennando il Marchese con disprezzo*).

MARCH. Avete ragione, ma da qui avanti vi prometto....

LAURA. Non c'è bisogno di promesse.

BEATR. Perchè?

LAURA. Perchè (*accennando il Marchese*) un ipocrita smascherato non fa più paura a nessuno.

FINE.

LA
SPADA DI DAMOCLE

COMMEDIA IN UN ATTO

DI

GIUSEPPE CALENZOLI

PERSONAGGI

ZEFFIRINO.
ORTENSIA, sua moglie.
SIMONE.
CLARICE, sua moglie.
FAUSTINA, cameriera in casa di Zeffirino.
PAOLINO, amante di Faustina.

ATTO UNICO

Sala in casa di Zeffirino addobbata signorilmente; in fondo, a destra porta comune e a sinistra balcone praticabile con vetriata da chiudersi; due porte da una parte e dall'altra porta e camminetto. È sera.

SCENA PRIMA.

Simone *e* **Faustina.**

Faust. *(sta accomodando la cravatta a Simone).* Insomma, vuole smettere sì o no, con queste grullerie?

Sim. È una grulleria dirti che sei bella, gentile, carina?...

Faust. Queste cose le dica alla sua signora *(ha finito di accomodare la cravatta).* Ecco fatto; vuole altro?

Sim. Se voglio altro! magari! *(va per prenderle la mano, ma Faustina si scansa).* Via, non far tante smorfie; non ti voglio far mica alcun male.

Faust. Ma sa che la sua è una bella imprudenza? qua *(accennando la porta a destra)* c'è la mia padrona; là *(accennando la sinistra)* vi è la sua signora; che figura ci farebbe se vedessero?... se sentissero?...

Sim. Eh, che ora sono troppo occupate, fanno la loro *toilette!* Non aver timore, noi possiamo con tutta sicurezza.... *(piano piano si avvicina a Faustina e riesce a prenderla per la vita).*

FAUST. *(sorpresa fa un grido)*. Ahi.... mi fa male; ma mi lasci stare!

SIM. *(sottovoce)*. Zitta, briccona.

FAUST. Se non mi lascia andare, grido.

SCENA II.

Zeffirino *da destra e detti.*

ZEFF. *(sulla porta di fondo)*. Ma bravi, bravissimi! *(Simone lascia andare subito Faustina)*.

FAUST. *(a Simone)*. Ci ho gusto: il padrone ha veduto da sè le belle cose che fa.

ZEFF. *(serio)*. Silenzio voi: è questo il vostro posto?.... Mentre state qui a far.... la civetta, la signora è di là che vi aspetta.... meno chiacchiere, andate.

FAUST. *(a Simone)*. Lo vede? mi ha fatto avere una sgridata *(con gesto di minaccia)*. Ma se ci ritorna!

ZEFF. *(severo)*. Dunque?

FAUST. Vado, vado *(minacciando Simone)*. Si accosti un'altra volta.... *(entra a destra)*.

ZEFF. *(come sopra)*. Ora a te. È questo il modo di rispettare l'ospitalità? Ti offro la mia casa per questi ultimi giorni di carnevale perchè la tua signora possa godere qualche divertimento, e tu in ricompensa cerchi di sedurmi la cameriera.

SIM. *(sorpreso)*. Dici sul serio!

ZEFF. *(fingendo sempre più di essere sdegnato)*. Sicuro che dico sul serio.

SIM. *(allarmato)*. Zeffirino!

ZEFF. *(ridendo)*. Ma non vedi, sciocco, che faccio la burletta? vuoi che mi metta in collera perchè tu scherzi con la cameriera? (Potessi farlo io!)

SIM. Ah respiro! a dirtela, ho creduto che tu ti risentissi.... che so io! per gelosia!...

ZEFF. Che? hai creduto forse che io.... la cameriera.... *(offeso).* Oh Simone! per chi mi hai preso?

SIM. Oh non mi far l'ipocrita! Faustina è un bel pezzo.... di ragazza, e all'occasione non faresti il Giuseppe Ebreo.

ZEFF. *(spaventato).* E mia moglie! e le conseguenze!...

SIM. E che ha che far qui la moglie? certe cose non si fanno mica in presenza della moglie.

ZEFF. Misericordia! ma se arrivasse a saperlo?

SIM. Eh, non sarebbe mica rovinato il mondo.

ZEFF. *(con serietà comica all' orecchio di Simone).* E la certezza di una rivincita, non ti fa fremere?

SIM. *(sorpreso).* Non ti capisco.

ZEFF. Hai ragione *(declamando).* Quando mai l'uomo felice comprende l'altrui sventura! Se tu sapessi!

SIM. Ed io che ti credevo tanto felice!

ZEFF. Apparenze, amico mio, apparenze; io rido, è vero, scherzo, ma a fior di labbra; qui *(accennando il cuore)* qui è il verme roditore che mi consuma.

SIM. Ma tu mi spaventi: ti sarebbe forse accaduta qualche disgrazia? confidati meco, tu sai che ti sono amico.

ZEFF. *(con amarezza).* A che svelarti le angoscie che amareggiano la mia triste esistenza?.... È meglio tacere.

SIM. *(abbracciandolo).* No, Zeffirino, abbi piena confidenza in me, se non potrò guarire i tuoi dolori, cercherò di calmarli; parla, te ne prego.

ZEFF. *(declamando comicamente).* Tu vuoi ch'io rinnovelli disperato dolor che qui mi preme? e sia *(va alle porte a spiare se alcuno possa sentirlo).*

SIM. (Che sarà mai?)

ZEFF. (*come sopra*). Ascolta e dimmi se esiste al mondo

dolore.... come il mio dolore.... Tu sai che da un anno un legame indissolubile, ahi pur troppo! mi stringe a colei che mia sposa si appella. Come ciò accadesse, e come fidandomi di lei io fossi preso, dir non è mestieri. Pazzamente invaghito delle sue incantevoli forme, la chiesi al padre e l'ottenni. Malgrado però il subito assenso sursero molti ostacoli che fecero ritardare le mie nozze: dopo, ahi sventura! seppi le cause di quegli indugi, ma troppo tardi! Il matrimonio ebbe finalmente luogo: quel giorno io era felice.... ero raggiante di gioia....

SIM. Fin qui non vedo....

ZEFF. Aspetta, adesso vengon le dolenti note. Mia moglie, appena restata sola per la prima volta con me, prende un'aria severa e con accento deliberato mi dice: signore, in questo giorno solenne per voi e per me, sento il bisogno di farvi una confessione. Ti figuri il colpo che ricevei a quella parola.... in quel momento!! Non mi rimase più sangue nelle vene.

SIM. Ora comincio a comprendere.

ZEFF. Signore, seguitò a dirmi colei; mio padre, Dio glielo perdoni, ha voluto ad ogni costo questo matrimonio ed io ho dovuto obbedire, malgrado che un amore sventurato mi legasse a colui ch'è, e sarà sempre l'idolo del mio cuore.... Ah disgraziata!... non mi accusate, essa riprende con dignità: sono stata figlia obbediente e saprò esser moglie fedele, ve lo giuro, ma ad un patto. Quale, rispondo io più morto che vivo: Quello che sarete voi pure rigorosamente fedele al vostro sacro giuramento: la legge è eguale per tutti: ma guardate bene a quello che fate, il giorno in cui dimenticaste i vostri doveri, quel giorno stesso io sarei nelle braccia del mio amante.... e badate che esso conosce la mia risoluzione.

Sim. Bagattelle!

Zeff. Comprendi ora l'orrore della mia situazione! Questa Spada di Damocle sempre sospesa sulla mia povera testa, questa minaccia continua d'essere.... è un supplizio infernale; chi può salvarmi da una falsa apparenza? uno sguardo, una parola di complimento, uno scherzo innocente tutto è spiato con l'accanimento febbrile di chi agogna l'istante di trovarmi in fallo. Raccolgo un guanto a una signora.... offro innocentemente un fiore ad un'altra.... ballo una polka con una terza.... e incontro sempre la faccia inesorabile di mia moglie che par mi dica con ghigno sardonico: Avanti.... fa pure.... carino.... la tua ricompensa è là preparata. Ah ti confesso, amico mio, che il vivere con questo fantasma sempre davanti agli occhi mi è insopportabile e spesso mi domando se non sarebbe preferibile essere una buona volta.... mi capisci?... al continuo timore di divenirlo (*si getta sopra una sedia abbattuto*).

Sim. Animo, animo, coraggio: comprendo la gravità della cosa, ma non bisogna abbattersi così. In fin dei conti tutto dipende da te.... sicuro se tu pretendi fare il galante.... di avere degli appuntamenti....

Zeff. (*alzandosi, sorpreso*). Io galante.... io degli appuntamenti?...

Sim. Animo, via non mi far l'indiano: quel biglietto di stamani, scommetto che era d'una donna.

Zeff. T'inganni, era d'un uomo, te lo giuro.

Sim. Silenzio, sento rumore da quella parte (*accenna a sinistra*). Prudenza! è mia moglie.

SCENA III.

Clarice *in toilette da società e detti.*

CLAR. (*da sinistra*). Siete sempre qui voi altri? Eh quando le volpi si consigliano è cattivo segno.

SIM. Non credo che tu abbia ragione di sospettare di noi.

CLAR. Eh chi sa? due mariti che ricusano di accompagnare le loro mogli per andare a divertirsi altrove... non fanno pensare a bene.

ZEFF. Per carità non dica queste cose a mia moglie; con lei non c'è da scherzare, lo sa.

CLAR. Stia tranquillo, sarò prudente. Ma a proposito che fa Ortensia che non si vede? l'ora si fa tarda....

ZEFF. Vado subito ad avvertirla che l'aspetta.

SIM. Io intanto me ne vado (*a Zeff. con intenzione*). Ci rivedremo al veglione.

ZEFF. Va bene, a rivederci più tardi (*a Clarice*), con permesso (*entra a destra*).

SIM. Addio Clarice; tornerete tardi dal Concerto?

CLAR. Oh verso mezza notte, non più presto al certo.

SIM. (Benone, per due ore Faustina resta sola in casa). Divertiti dunque se sarà possibile.

CLAR. E perchè non devo divertirmi?

SIM. Oh Dio! un concerto di famiglia! musica classica! dilettanti che bastonano il piano, signorine che stuonano e invitati che sono obbligati di applaudire per convenienza.... sarà un bel divertimento, ma non per me (*parte ridendo*).

CLAR. Eppure questa smania di rimaner liberi tutti e due stasera mi dà un po' da pensare. Ah quello Zeffirino mi piace poco, non vorrei che m'avvezzasse male il marito.

SCENA IV.

Faustina, Ortensia *in abito da società e detta.*

FAUST. (*da destra, seguendo Ort. che viene molto agitata*). Ma badi, signora, che quella camelia non è bene assicurata.... la perderà (*vorrebbe accomodarla, ma Ortensia non vuole*).

ORT. (*di cattivo umore gettando via la camelia*). Eh che vada pure al diavolo: ho altro da pensare (*a Faust.*) vattene tu: non abbiamo più bisogno di te.

FAUST. Come vuole. (Ha il diavolo addosso stasera) (*parte*).

ORT. (*a Clarice mettendole sotto gli occhi una lettera*). Guarda se l'avevo indovinato! è la lettera ricevuta oggi da mio marito..... una donna che gli dà un appuntamento capisci! leggi, leggi pure.

CLAR. (*prende la lettera*). Come l'hai avuta?

ORT. Era nelle tasche del suo vestito.... ma leggi.

CLAR. (*legge*). « Fino a domani il vecchio.... »

ORT. Il marito di questa sfacciata.

CLAR. (*continua a leggere*)... « il vecchio resta in campagna. Stasera dunque siamo in piena libertà, t'aspetto immancabilmente. »

ORT. Immancabilmente! staremo a vedere.

CLAR. (*continua*). « Avverti di venire avanti che si chiuda il portone, cioè prima delle undici; più tardi non sarebbe possibile passare senza mettere alla confidenza il portiere e di lui non mi fido: ci siamo intesi. »

ORT. Che cosa ne dici? non è una donna quella che scrive?

CLAR. Pare anche a me.

ORT. Ora che cosa faresti?

CLAR. Prima di tutto impedirei che andasse all' appuntamento.

ORT. Questo s'intende, ma come fare?

CLAR. Ci vuol poco: gli fai vedere che sai tutto... lo convinci del suo torto....

ORT. Ci ho pensato anch'io, ma non hai veduto? la lettera è equivoca: non dice chiaramente che si tratti d'un appuntamento galante, io ne sono certa, ma conosco Zeffirino, è capace di giurare che sono in inganno: che è un amico che lo invita, che so io? a un conciliabolo politico..... o a qualche diavoleria simile..... oh me l'ha fatta altre volte, e in mancanza di prove ho dovuto cedere alle sue asserzioni.

CLAR. E allora?

ORT. E allora bisogna ricorrere all'astuzia e trovare uno stratagemma per impedirgli d'uscire: sono le dieci, alle undici non può più andare: basterebbe trattenerlo qui un'ora.... ottenuto questo, abbiamo tempo di scoprir terreno e se poi fosse colpevole davvero, so io come vendicarmi, non dubitare.

CLAR. Hai ragione. Mi viene un'idea: digli che vuoi accompagnarlo al veglione.... lo trattieni là un'ora....

ORT. Con me non ci viene: mi dice un bel no e tutti, lesti: con la moglie non si fanno complimenti.

CLAR. È vero, bisognerebbe che non potesse rifiutarsi......

ORT. (*afferrando un' idea che le viene improvvisa*). Zitta: diglielo tu, con te avrà soggezione e non dirà di no.

CLAR. Io?

ORT. Sì, tu devi farmi questo favore.

CLAR. Ma com'è possibile che io?...

ORT. Possibilissimo: senti; io mi ritiro nella tua camera, tu aspettalo qui, digli che io sono andata al concerto, che tu sei restata in casa col pretesto di un'emicrania, e che hai trovato questo stratagemma perchè

vuoi vedere un veglione: allora lo preghi di condurti seco.... e sta' pur sicura non avrà coraggio di ricusarti.... a una bella donna non si dice di no.

CLAR. Ma se ricusa?

ORT. Pregalo, insisti.

CLAR. Oh questo poi....

ORT. Sì, sì, ti permetto d'essere anche un po' civettina.... nei limiti s'intende, purchè tu ci riesca.

CLAR. Non ne facciamo nulla: al veglione ci va anche mio marito.... e potrebbe riconoscermi.

ORT. Ma chi ti dice d'andare al veglione? a me basta che tu lo persuada: al veglione ci vado io. Quando tu entrerai in camera per metterti il domino io sarò già pronta e...

CLAR. Ho capito: così accetto volentieri.

ORT. Bada però che bisogna riescire ad ogni costo.

CLAR. Lascia fare a me.

ORT. Sì, ma discretezza.... mi fido di te.... Oh sento la sua voce: presto... bada che sto a sentire (*entra a sinistra*).

CLAR. Oh guarda in che impegno mi trovo, se non riesco ci fo una bella figura! Oh ma ci riuscirò. Eccolo.

SCENA V.

Zeffirino *vestito da società, pelliccia sul braccio e cappello in capo, e detta.*

ZEFF. (*viene da destra canterellando e mettendosi i guanti*). Oh (*si toglie il cappello*). Ella qui signora Clarice! credevo che fosse già scesa dai nostri vicini.

CLAR. Vi è andata Ortensia sola: io mi son fatta venire un'emicrania improvvisa per rimanere in casa.

ZEFF. Capisco aveva paura d'annoiarsi.

CLAR. No, aveva desiderio di parlarvi.

ZEFF. (*sorpreso*). A me?

CLAR. Vi fa meraviglia?

ZEFF. Eh non lo nego; mi dica pure in che posso servirla.

CLAR. (*con qualche esitazione*). Se vi domandassi un favore...

ZEFF. Un favore? (*con galanteria*). Ma eccomi pronto.... (*guarda sospettoso*). Mia moglie è andata realmente al concerto, non è vero?

CLAR. Ve l'ho già detto.

ZEFF. Sta bene; diceva dunque?

CLAR. Voi andate al veglione, non è vero?

ZEFF. Al veglione?... sì, sì, vado al veglione.

CLAR. (*carezzevole*). Ebbene, vorrei venirci anch'io.

ZEFF. Oh con me? Sola?

CLAR. (*con civetteria*). Non ci verreste volentieri?

ZEFF. (*imbarazzato*). Sì... ma... all'insaputa di mia moglie... di suo marito...

CLAR. Ma essi anzi non devono saper nulla.

ZEFF. (*sgomentato*). È dunque un contrabbando che dobbiamo fare?

CLAR. Presso a poco: sentite. Ortensia è al concerto e prima della mezza notte non sarà di ritorno; mio marito tornerà anche più tardi, noi procureremo d'essere in casa prima di loro... e nessuno saprà niente.

ZEFF. Ma la prego di riflettere che anche Simone va al veglione e se mi vede con una signora.... tenterà di scuoprire....

CLAR. Oh non temo di nulla per questo: il mio dominò completamente nero non è riconoscibile: non vi sarebbe che la voce.... ma io so alterarla assai bene e quando ho la maschera al viso non vi è caso che dica una parola con la voce naturale (*con civetteria*). Zeffirino vogliamo fare questa scappatella?

ZEFF. (Ah se non ci fosse quella famosa spada!).

CLAR. (*sempre con civetteria*). Una mezz'ora solamente, tanto per vedere un veglione: non ne ho mai visti.

ZEFF. Ma sa che quello che mi propone è una cosa rischiosa per tutti e due.

CLAR. Eh mio Dio! dov'è poi questo gran male? è una cosa innocentissima alla fine.

ZEFF. Ne convengo, ma che può esser presa in cattiva parte ed io potrei pagarla assai cara.... so quello che dico: signora Clarice non ne facciamo niente.

CLAR. (Ho capito, bisogna ricorrere ai mezzi estremi) (*con dolore*) Ah, quanto sono infelice!

ZEFF. Infelice! Lei! perchè?

CLAR. E me lo domandate? Mi negate il primo favore che vi chiedo.

ZEFF. Ma io lo fo per suo bene; se Simone....

CLAR. (*con disprezzo*). Eh che m'importa di lui? non è lui che io amo.

ZEFF. (*sorpreso*). Che dice mai, signora Clarice?

CLAR. Ma dunque non vi siete accorto di nulla?

ZEFF. (*ingenuamente*). Io? no.

CLAR. I miei occhi non vi dissero il segreto del mio cuore?

ZEFF. (*come sopra*). Può essere.... ma non ci ho fatto attenzione.

CLAR. Allora mi avete atrocemente ingannata.

ZEFF. (*sorpreso*). Ingannata io?

CLAR. (Ma costui non capisce niente, bisogna parlar chiaro) (*con passione*). Erano dunque menzogneri quegli sguardi ardenti che fissavate in me e che parea mi dicessero « ti ho inteso, Clarice, tu mi ami ».

ZEFF. Ah no (ora ho capito); (*la guarda fissamente*). No che non furono menzogneri i miei sguardi, bellissima Clarice.

CLAR. Ma non mi guardate così, o mi farete impazzire.

ZEFF. Ed è possibile tanta felicità!

CLAR. E ne dubitate ancora?

ZEFF. (*fra se contento*). (È una bella donnina, non c'è che dire).

CLAR. Ditemi che mi amate, non è vero che mi amate?

ZEFF. (*con calore e forte*). Sì, Clarice, è vero (*poi guarda sospettoso d'intorno per timore d'essere inteso e declama sottovoce*). T'amo, Clarice, e immenso è l'amor mio.

CLAR. (*con soddisfazione*). (Ah ci sei caduto). Oh come dolci sono le vostre parole! Caro Zeffirino, mi condurrete ora al veglione?

ZEFF. (E dalli col veglione). Questo poi.... no.

CLAR. (*con civetteria facendo la permalosa*). Cattivo! dite di amarmi, e poi...

ZEFF. (È carina, non si può negare... e dire che è mia!)

CLAR. (*con abbandono gli getta le braccia al collo*). Zeffirino! (*Ortensia sulla porta della camera a sinistra è agitata e fa cenni a Clarice*). Contentami.

ZEFF. Contentarti! (ma io vorrei vedere qui Sant'Antonio in persona).

CLAR. (*con grazia*). Devo andare a mettermi il dominò?

ZEFF. (*dopo avere esitato*). Eh vai (sarà quel che sarà).

CLAR. (Auf! non ne posso più). (*entra nella camera a sinistra*).

ZEFF. La frittata è fatta.... Ah se non ci fosse quella famosa spada! O conservatevi fedeli se vi riesce? Mia moglie ha un bel dire la legge è uguale per tutti, ma non sono eguali i giudizi del mondo; una donna resiste ed è una eroina, un uomo fa il casto ed è posto in ridicolo. No, no, assolutamente non posso ricusare una bella donnina che si getta nelle mie braccia; son certo che se il mio caso fosse portato in Parlamento, fin la sinistra voterebbe colla destra per darmi ragione.

SCENA VI.

Ortensia *in dominò nero con maschera al viso e dette poi* **Clarice.**

ZEFF. Ah (*vedendo Ortensia*) pronta di già, signora Clarice? (*offrendole il braccio e sottovoce*). Eccoti il braccio, carina.

ORT. (*prende il braccio e con voce alterata come usano le maschere*). Presto dopo le undici dobbiamo esser tornati a casa.

ZEFF. Come vuoi cara (*s'incamminano*). (Povero Simone!) (*partono*).

CLAR. (*che si è fatta vedere alla porta, s'avanza quando Zeff. e Ort. sono partiti*). Ah questa me la sono goduta davvero: la burla è proprio da carnevale; figuriamoci come resterà quell'imbecille che non capiva niente, quando s'accorgerà che la mascherina invece d'essere.... (*ride*) ah! ah! Ma io intanto che cosa faccio qui sola? Andare al concerto non val la pena..... e poi, presto saranno di ritorno e voglio essere in casa per godermi la scena. Come dunque si passa il tempo? l'ho trovata: sdraiarsi sopra una buona poltrona, spegnere i lumi.... oh sento rumore.... (*va alla porta di fondo e l'apre appena per vedere e la richiude*). Faustina con un uomo che non conosco!... che sia un contrabbando? stiamo in osservazione (*va piano nella sua camera e in seguito si fa vedere alla porta, ma non osservata dagli altri*).

SCENA VII.

Faustina *dal fondo, poi* **Paolino,** *e* **Clarice** *nascosta.*

FAUST. (*entra con circospezione*). Non sento più alcuno (*tende l'orecchio alle porte*). Vieni, vieni sono andati tutti via.

PAOL. Come? dobbiamo stare nelle stanze dei padroni?

FAUST. Naturalmente: qui v'è buon fuoco e staremo più caldi; per un paio d'ore siamo liberi e possiamo parlare dei nostri piccoli affari.

PAOL. (*volendo abbracciare Faust.*). E del nostro amore non ne dobbiamo parlare?

FAUST. (*difendendosi*). Anche di quello, ma parlare soltanto, mi capisci.... oh abbasso le mani.

CLAR. (*dalla porta a sinistra*). (Brava la cameriera).

PAOL. Sei cattiva stasera.

FAUST. Animo, meno ciarle: levati il mantello e parliamo un po' sul serio.

PAOL. (*si toglie il mantello e rimane in abito nero e cravatta bianca*). Io non so parlare sul serio, lo sai.

FAUST. Capperi! Come sei in gala!

PAOL. (*va a sedere accanto a Faust.*). Oggi vi è stato pranzo al club e ho diretto il servizio io.... il padrone mi ha dato questa prova di fiducia.

FAUST. (*allegra*). Bene! è segno che ti vuol dare un avanzamento; ti crescerà la paga?

PAOL. Lo spero.

FAUST. Allora il nostro matrimonio?...

PAOL. Adagio: come tu corri! voglio esser certo che tu mi voglia bene.

FAUST. Ingrato! e non te ne ho date delle prove?...

PAOL. Già.... come ora che mi hai detto « abbasso le mani. »

FAUST. Gran sciocco! Non capisci nulla.... Oh! sento rumore in anticamera.... Zitto!... sì, è un passo d'uomo... che sia il padrone!... presto Paolino (*va a prendere il cappello e il mantello di Paolino*). Prendi e nasconditi qui nel salotto da lavoro della padrona, è il luogo più sicuro per non essere sorpresi (*accennando la porta laterale accanto alla camera d'Ortensia*).

PAOL. Siamo alle solite, non c'è mai un momento di pace.

FAUST. Ma presto: più tardi verrò a liberarti. (*Paolina entra e Faustina lo chiude a chiave*). Figuriamo di mettere in ordine la stanza (*mette in ordine canterellando*).

SCENA VIII.

Simone, *detta e* **Clarice** *nascosta.*

SIM. (*sottovoce*). Ehi, Faustina!

FAUST. Chi va là! (*si volta sorpresa*).

SIM. Sono io, non mi vedi?

FAUST. Mi ha fatto quasi paura.

SIM. Sono andati tutti via?

FAUST. Sì, signore.

SIM. Siamo dunque soli in casa?

CLAR. (*alla porta della camera*). (Che cosa vuole mio marito? (*resta in osservazione*).

FAUST. Soli, sì signore, ma non ho che a tirare un campanello per far venire su il cuoco, il guattero, il cocchiere....

SIM. Eh che vuoi tu fare di tutta questa gente?

FAUST. Eh che so io? di lei c'è da fidarsi tanto poco. (Fortuna che Paolino non può sentire).

SIM. Ti ho fatto mai del male? (*vuol prenderla per la vita e Faustina si allontana*).

CLAR. (Ah birbante).

FAUST. Cominci a tener le mani al suo posto.

SIM. Animo via, non mi far la schizzinosa; passi quando era in casa mia moglie, ma ora non c'è nessuno (*s'accosta a Faustina, ma essa sta sempre in difesa*).

FAUST. Ma non si vergogna, con una moglie bella come ha?..

SIM. Bella, bella.... era bella quando l'ho sposata, adesso (*fa un gesto di nausea*) non so più che farmene.

CLAR. (Ah, questa non me l'aspettava!)

FAUST. Che manigoldi sono gli uomini!

SIM. Adesso pensiamo a noi: sai che son tornato apposta per te.

FAUST. Per me? Che cosa vuole da me?

SIM. Voglio.... voglio che tu mi ami.

CLAR. (Ah, canaglia)!

FAUST. Non ci mancherebbe altro.

SIM. Se mi dai retta farò la tua fortuna.

FAUST. A chiacchiere: lo so io che fortuna c'è da avere con loro signori, avuta la grazia, gabbato lo santo.

SIM. Oh insomma io ti voglio bene e mi devi corrispondere, vedrai che non sarò un ingrato.

FAUST. Ma per chi mi ha preso? sono una ragazza per bene io e non darò retta che a mio marito.

SIM. Ah! l'hai trovato il marito?

FAUST. Sicuro che l'ho trovato.

SIM. Brava; fammelo conoscere.... saremo amici (*va per abbracciarla ma essa fugge difendendosi dietro il tavolino, le sedie, ecc.*)

FAUST. Eh, quando una donna non vuole...

SIM. Ah, birichina, ti raggiungerò.

FAUST. Sarà bravo se le riesce (*per non essere presa vedendosi alle strette entra nella camera ove trovasi Clar.*)

SIM. (*le va dietro*). Eh, che ti vengo dietro anche all'inferno.

FAUST. (*esce dalla camera correndo*). Dove, dove mi nascondo? Ah sul balcone (*va al balcone e l'apre in fretta*). No, qua è troppo freddo (*lascia il balcone mezzo aperto*). Nascondiamoci qua (*entra nella porta vicina alla comune*).

SIM. (*esce dalla camera tenendosi una guancia, e vôlto alla camera da cui è uscito, e nella quale crede sempre Faustina*). Maledetta! che schiaffo! è parsa la mano di un facchino.

FAUST. (*senza farsi vedere*). E chi è che le ha dato uno schiaffo?

SIM. (*volgendosi dalla parte da cui sente la voce*). Dove ti sei ficcata? Faustina.... ah nel balcone (*entra nel balcone*).

FAUST. (*esce dalla porta vicino alla comune*). Bravo! si è posto in gabbia da sè; presto serriamolo fuori (*chiude il balcone a paletto*). Eccolo in trappola.

SIM. (*dietro la vetrata*). Apri, scellerata, fa un freddo di Siberia.

FAUST. È bene, le anderanno via i fumi dalla testa.

SIM. Animo, Faustina sarò buono, aprimi.

FAUST. Non mi fido, stia al fresco; eh, non voglio chiacchiere, io (*parte*).

SIM. Faustina ho freddo.

CLAR. (Crepa: vorrei che nevicasse).

SIM. (*piano*). Faustina (*piu forte*) Faustina (*fortissimo con impazienza*) Faustina. (*Dà un colpo a un cristallo che va in pezzi e passando una mano dall'apertura tenta di aprire la vetrata*). Maledetta! ha chiuso con tanta forza (*tenta invano d'aprire, frattanto si sente la voce di Zeffirino*). Che sento! (*mette fuori la testa dal vetro rotto*) questa è la voce di Zeffirino... come mai di ritorno così presto? mi dispiace che mi trovi qui.... ritiriamoci (*si ritira, ma sta in osservazione*).

SCENA IX.

Zeffirino, **Ortensia** *in dominò e con un mazzo di fiori in mano e detto.*

ZEFF. (*allegro*). La cosa non poteva andar meglio, nessuno incontro al veglione, nessuno ci ha veduti tornare.... insomma la nostra scappatella resterà ignorata in eterno. Ma ora se venisse gente questo dominò e codesto mazzo di fiori potrebbero comprometterti..... Animo, cara Clarice, levati subito il dominò e nascondi il mazzo.

SIM. (*dalla vetrata*). (Mia moglie in maschera con Zeffirino? che negozio è questo?)

ZEFF. (*dà braccio ad Ortensia e l'accompagna alla camera di Clarice, ma, quando accenna di volere entrare egli pure, Ortensia gli fa cenno che non lo vuole ed entra*). Quali contraddizioni! ecco, per esempio, un ritegno che non ha il senso comune.

SIM. Ma io credo di sognare; stiamo un po' a vedere.

ZEFF. Però se è andata bene una volta non bisogna fidarsi troppo.... converrà aver molto giudizio in seguito. Ah quella spada mi dà un gran pensiero.

SCENA X.

Clarice *e detti, poi* **Simone**.

CLAR. (Ora tocca a me a far ballare quel signorino che fa la corte alla cameriera).

ZEFF. (*volgendosi e vedendo Clarice*) Oh, come hai fatto presto!

CLAR. Ho voluto godere ancora della tua compagnia: tua moglie....

ZEFF. (*spaventato*). Mia moglie?.... dov'è?

CLAR. Non c'è: dico che presto tornerà: dopo tornerà anche quel seccatore di mio marito e allora saranno finite le nostre gioie.

SIM. (Ah perfida! te le darò io le gioie!)

ZEFF. Pur troppo saranno finite!

CLAR. (*sospira*). Mah!

ZEFF. (*sospira*). Mah!

CLAR. Zeffirino!

ZEFF. Clarice!

CLAR. Se quel noioso di Simone non tornasse più!

SIM. (Ah indegna, vorrebbe la mia morte).

CLAR. Se tua moglie.... (*fa il gesto di cosa che vola*) puf! sparisse e volasse in altre sfere!

ZEFF. Che enorme peso levato dal mio stomaco!

CLAR. Zeffirino, che faresti tu allora?

ZEFF. Ballerei dalla consolazione!

CLAR. (*con passione*). E non uniresti la tua anima a quella della tua Clarice?

ZEFF. Subito, cara (promettere non costa nulla).

CLAR. Vane lusinghe! come spezzare l'odiosa catena che mi lega (*con disprezzo*) al più stupido dei mariti.

SIM. (Ah non ne posso più), (*dà un colpo alla vetrata e l'apre con fracasso*). Ah infami!

ZEFF. (*sorpreso*). Simone!

CLAR. Mio marito! (*sviene nelle braccia di Zeffirino*).

ZEFF. (*imbarazzato cerca farla rinvenire*). Signora Clarice... (*forte all'orecchio*). Signora Clarice.

SIM. Indegni ho scoperto il vostro tradimento.

ZEFF. Ma che tradimento? t'inganni.

SIM. (*in collera*). Lasciate mia moglie.

ZEFF. Prendila (*vorrebbe cederla a Simone*). Signora Cla-

rice.... (*a Simone*) è stata una burla (*a Clarice piano*) (È qui vostro marito), una burla, sì.

SIM. Ma il suo svenimento, non dice chiaro?...

ZEFF. Apparenze, mio caro... ti spiegherò tutto.... (*forte*) signora Clarice.. (*la spinge verso Simone e Clarice rimane a questi appoggiata*).

CLAR. (*rinvenendo*). Zeffirino!

ZEFF. Essa rinviene... sentirete le sue giustificazioni.

CLAR. Ah, Zeffirino, vieni fra le mie braccia.

SIM. (*respingendola con collera*). Ah son queste le sue giustificazioni?

ZEFF. Poverina è in delirio non sa quello che si dice (*a Clarice*) (Negate tutto o siamo perduti).

CLAR. Ah che negare l'immensa fiamma che mi divora!?

ZEFF. (Imprudente! o che non va a confessargli tutto!)

SIM. (*severo a Zeffirino*). Signore, voi sapete come si lavino queste macchie.

ZEFF. (*spaventato*). Un duello!

SIM. E a morte.

CLAR. Bene.

ZEFF. Bene un.... (o guarda in che impiccio mi trovo!)

SIM. Rifiutereste forse?

ZEFF. No.... ma ascolta.... (*come colpito da un' idea improvvisa*). Ah... e mia moglie che verrà a saper tutto... (*con preghiera*) per carità conservatemi almeno il segreto.

CLAR. Eh lascia che sappia tutto.... tu resterai vincitore, ne sono certa, e noi anderemo lontano da questi luoghi a godere ore beate in seno al nostro innocente amore.

ZEFF. (*disperato*). No, non voglio che Ortensia sappia nulla....

SCENA XI.

Ortensia *dal fondo e detti.*

ORT. *(che si è fatta vedere alla porta di mezzo per tutta la scena precedente).* È tardi, ho ascoltato tutto!

ZEFF. Mia moglie!

ORT. So tutto, e a quest'ora, oh gioia! sa tutto anche lui.

ZEFF. Son morto.

ORT. (*per andare*). L'avete voluta e sia: voi sapete quali patti ci sono fra noi.

ZEFF. (*trattenendola*). No, Ortensia, ti racconterò tutto.... ma senti... la signora Clarice mi disse: Verrei tanto volentieri al Veglione: accompagnatemi: non ne facciamo nulla, diss'io; lei allora prega, io resisto, lei riprega, mi lascio vincere.... e siamo andati al veglione: e ti pare che sia tanto colpevole?

CLAR. Ma tu, ingrato, mi hai detto d'amarmi?

ZEFF. (Maledetta). Sì, signora, l'ho detto, ma fu per contentarvi.... io amo mia moglie (*si accosta a Ortensia*) la mia cara moglie.

CLAR. (*con disprezzo e ironia*). Sì, amala pure costei che se lo merita....

ZEFF. Non mi seccate.

CLAR. Ma non sai, balordo, che prima di saperti infedele essa ti tradiva.

ZEFF. Non è vero: voi mentite.

CLAR. Non lo credi? aspetta (*corre ad aprire la porta ove si trova Paolino*). Avanti, signore (*conduce a forza Paolino fuori della porta*).

ZEFF. Che vedo? un amante nascosto!

PAOL. Sì, o signori non posso negarlo.

ZEFF. Oh sfacciato, lo confessa!

PAOL. E perchè debbo nascondermi? le mie intenzioni sono oneste.

ZEFF. Grazie di quelle intenzioni oneste: Voi mi darete una soddisfazione.

PAOL. Son pronto a riparare ai miei torti.

SIM. Godete ora voi (*alle signore*) dell'opera vostra: ecco la vita di tre uomini posta a repentaglio e voi sole siete le colpevoli.

CLAR. E non furono appunto questi tre uomini che mancarono per i primi? *(a Simone).* Voi questa sera stessa avete rinnegata vostra moglie per fare la corte a una civetta.

SIM. Io? non è vero.

CLAR. *(piano a Simone).* (È vero però lo schiaffo).

SIM. (*turbato*). Chi vi ha detto?...

CLAR. L'ho dato io.

SIM. *(piano o Clarice).* (Che? voi?... eri tu).

CLAR. (*piano a Sim*). (Silenzio!) *(a Zeff.)* Voi ricevete appuntamenti galanti.

ZEFF. (*sorpreso*). Io?...

CLAR. (*mostrandogli un biglietto*). E non è una donna quella che vi scrive?

ZEFF. Che donna? È un amico che m'invitava a una partita di maccao.

ORT. (Respiro!) *(risentita a Zeff.)* Come? avete sempre questo brutto vizio voi?

ZEFF. Brava, lo avete bello voi! (*accennando Paolino).*

CLAR. Voi poi (*rivolta a Paolino*) v'introducete di nascosto in una casa onesta e compromettete l'onore di una donna...

PAOL. (*umilmente*). Ha mille ragioni la signora, e per farle vedere che son pentito, son pronto a riparare con la mia mano...

SCENA ULTIMA.

Faustina *e detti.*

FAUST. *(che si è fatta vedere durante la scena precedente alla porta in fondo, corre a prender la mano di Paolino)*. Ti prendo in parola, siamo marito e moglie.

ZEFF. *(sorpreso)*. Come? era per Faustina! *(a Clarice)*. E voi cosa mi avete detto?

CLAR. È stata una burla.

ZEFF. Una burla! e avete coraggio di scherzare alla vigilia di un duello?

SIM. *(sorridendo)*. È una burla anche il duello.

ZEFF. *(a Ort.)* E la tua collera è anche questa una burla?

ORT. *(sorridendo con malizia)*. Uhm! Ho sempre sul cuore quella scappata al veglione.

ZEFF. Ma quella, tu lo sai, fu una scappata involontaria.

ORT. *(con malizia)*. Fu involontario anche il regalo di questo elegante mazzetto di fiori? *(gli fa vedere il mazzo di fiori che teneva nascosto)*.

ZEFF. *(turbato)*. Come mai questo mazzetto è nelle tue mani?

ORT. Me lo hai regalato tu.

ZEFF. *(con somma sorpresa)*. Che! eri tu... invece.... di.... *(Clarice, Sim. e Ort. fanno una risata, Zeff. resta confuso)*. (Era lei!) *(a Clar.)* Ma le vostre proteste d'amore?

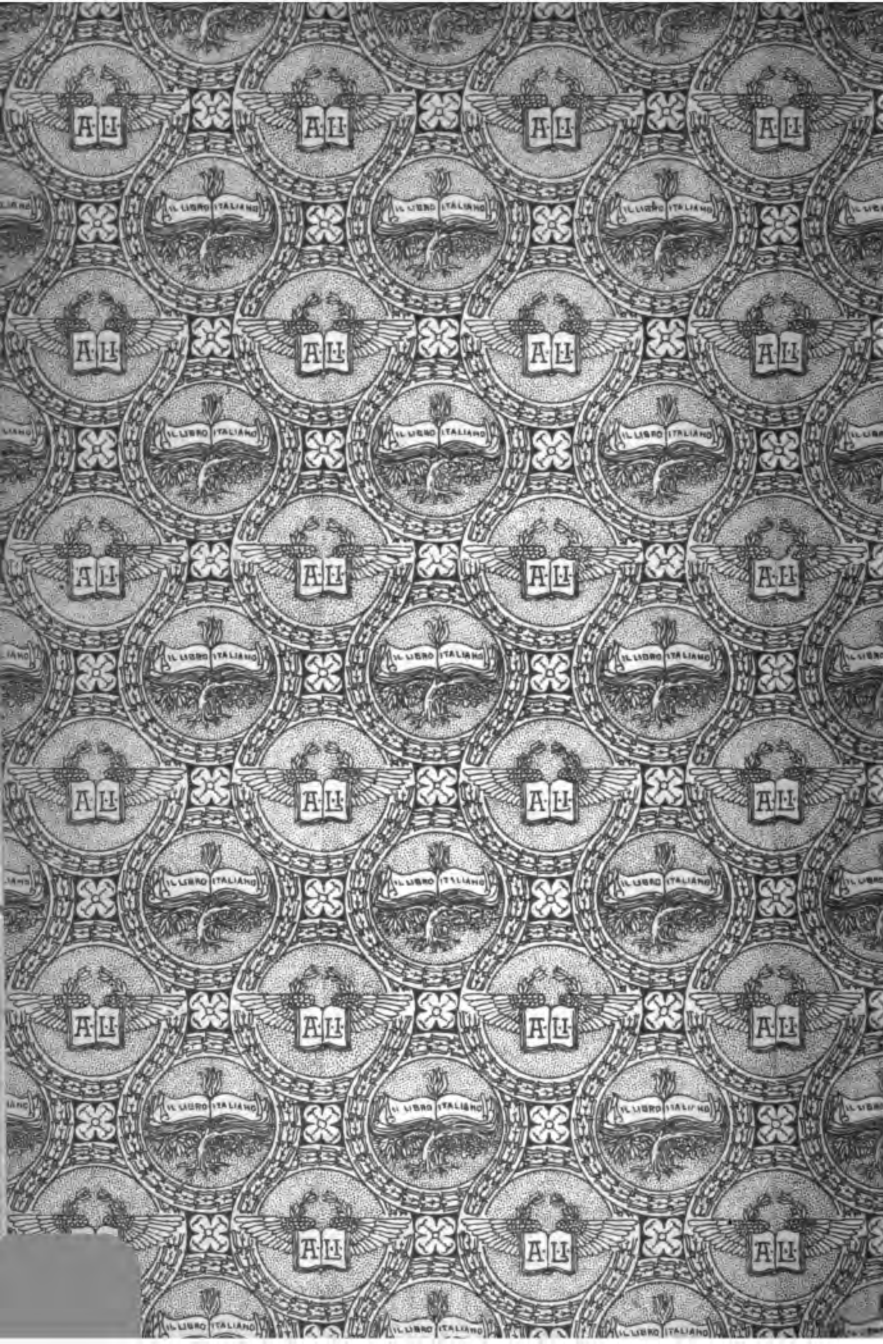
CLAR. *(ridendo)*. Tutto falso.

ZEFF. *(a Sim.)* E la tua gelosia?

SIM. Era ingiusta.

ZEFF. (Ho capito, me l'hanno fatta) *(sforzandosi di parer contento e ridendo a denti stretti)*. Ah! ah!.... Oh come sono contento! Ortensia! *(abbraccia Ortensia)*. Amici! *(prende per mano Clarice e Simone)*. Voi vedete in me l'uomo più felice della terra *(fa un passo verso la platea e dice fra sè)*: (Come son rimasto male!!!)

FINE.


A·L·I·
IL LIBRO ITALIANO